

Piccole Suore Missionarie della Carità
(San LuigiOrione)



XI CAPITOLO GENERALE
Roma, maggio/giugno 2011

«Maestro, dove abiti?».
Disse loro: «Venite e vedrete».
Andarono dunque e videro dove abitava
e quel giorno si fermarono presso di lui
(Gv 1, 38-39)

XI CAPITOLO GENERALE

2 maggio – 4 giugno 2011



“Instaurare omnia in Christo”

Piccole Suore Missionarie della Carità
Casa generale
Via Monte Acero, 5 - ROMA

PRESENTAZIONE

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;
convertitevi e credete al vangelo»
(Mc 1,15)

Carissime Consorelle,

Animata dalla speranza, dalla forza e dalla spinta che sgorgano dalle parole di Gesù, messe a capo di questa pagina, e con gioia e fiducia nella Divina Provvidenza, che tutto vede e porta a compimento, vi presento gli Atti dell'XI Capitolo generale dal tema: **“Instaurare omnia in Christo”**: **identità - comunione – missione**.

Non posso fare a meno di ricordare l'evento ecclesiale che ha dato in parte avvio al Capitolo generale: la partecipazione di quasi tutte le Suore capitolari alla celebrazione della Beatificazione di Giovanni Paolo II, tenutasi lo scorso 1° maggio. Provvidenzialmente, tale evento ci ha introdotte in un clima spirituale **di gioia** di fronte ad un modello di santità così vicino alle nostre vicende e alle nostre vite, e ci ha avvicinate ad un gigante della fede e della fiducia in Dio, in Maria e nell'uomo. Tale evento ci ha riempite di **stupore** verso la sua grande umanità, il suo coraggio, la sua coerenza e la sua fedeltà, fino alle ultime conseguenze!

Il Capitolo generale, preceduto dal lungo periodo di preparazione personale, comunitaria e provinciale, attraverso il quale tutte siamo state attivamente coinvolte, è stato celebrato dal 2 maggio al 4 giugno a Roma presso la Casa generale PSMC, ed ha rappresentato l'apice della riflessione, del discernimento e delle decisioni.

Oggi nel presentarvi gli Atti dell'XI Capitolo generale, due sentimenti emergono: **la gratitudine** verso Dio per il tempo di grazia vissuto come intera Famiglia religiosa – *“il tempo è compiuto”* - e **la speranza** per il tempo che ci attende e ci sfida a dare una risposta coerente, radicale e generosa a quanto lo Spirito Santo ci ha indicato per il cammino del sessennio – *“convertitevi e credete”*.

Il Capitolo come esperienza di Famiglia.

È ormai una prassi nella nostra Famiglia religiosa il coinvolgimento di tutte attraverso i Capitoli locali e Provinciali. Tale dinamica concreta di comunione e di partecipazione ci ha portato a maturare nel senso di appartenenza e di corresponsabilità nello sviluppo del carisma, nella testimonianza di santità e nell'impegno di fedeltà alla missione che siamo chiamate ad offrire nel cuore della Chiesa e del mondo, come figlie di Don Orione.

Per tale motivo, posso affermare che in questo senso *“tutte”* siete state al Capitolo!

Le riflessioni, il discernimento e le scelte che vi presento in questo documento sono permeate dai vostri sentimenti, desideri, aspettative e speranze. Senza dubbio, tutte vi sentirete rappresentate ed interpretate.

Adesso *“il tempo è compiuto”*. Siamo tutte interpellate ed invitate a passare dalle parole ai fatti, dai desideri agli impegni, dai sentimenti all'azione.

Ecco cosa significa oggi avere fra le mani gli **Atti dell'XI Capitolo generale**. Ecco la forza delle parole di Gesù: *“convertitevi e credete al Vangelo”!*

Questo cammino di conversione e di santità lo vogliamo fare *insieme* incarnato nelle molteplici diversità presenti oggi nel nostro Istituto; *insieme* come unico corpo ed accomunate nel nome di Gesù, dall'unica identità che ci contraddistingue come PSMC, che vuol dire *“Missionarie di Dio perché Dio è carità; missionarie di Gesù Cristo, perché Gesù Cristo è Dio ed è Carità; missionarie cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, perché nei poveri serviamo, confortiamo ed evangelizziamo Gesù Cristo”*¹.

Il Capitolo come esperienza spirituale

Con i cuori e gli animi accesi di gioia ed entusiasmo ci siamo messe in cammino, prese per mano da Don Orione, verso le nostre origini. Da Tortona abbiamo iniziato la nostra *“salita”* sul monte come i discepoli nella Trasfigurazione: *“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro”* (Mt 17,1-2). Abbiamo voluto incontrare Gesù, ascoltare la Sua voce e vedere la sua luce ripercorrendo i passi della esperienza cristologica di Don Orione, dall'infanzia fino all'età matura, per attingere dalla fonte genuina del nostro carisma e della nostra spiritualità l'acqua viva della nostra identità.

L'XI Capitolo generale ha dato, in un certo senso, continuità e compimento al cammino iniziato con l'Assemblea generale del 2008, approfondendo la realtà delle nostre relazioni umane, fraterne ed evangelizzanti alla luce della Croce di Cristo, affinché siano purificate, guarite e rinnovate in Lui: *“Instaurare omnia in Christo”*.

Siamo state portate dallo Spirito Santo, attraverso la varietà delle dinamiche e delle celebrazioni, a *“ripartire da Cristo”*, dalla sua Persona e dalla sua Parola, ed a rileggere la nostra vita e le nostre opere in *“chiave”* cristologica, profetica e pastorale.

Possiamo dire con certezza che gli Atti dell'XI Capitolo generale che oggi avete fra le mani, sono frutto non solo del lavoro, delle riflessioni o delle elucubrazioni, ma soprattutto dell'incontro con Gesù e con Don Orione, e del dialogo, del confronto e dell'incontro profondo fra di noi.

L'itinerario di discernimento: le scelte per il sessennio.

Una rinnovata vita spirituale, ancorata nella roccia di Cristo e nei valori del carisma, trasforma e si rispecchia nella qualità delle relazioni fraterne, degli atteggiamenti, delle opzioni apostoliche, e, in definitiva, nella testimonianza di uno *stile di vita* personale e comunitario, rivelatore della bontà, della verità e della bellezza della vocazione consacrata orionina.

• Lo stile di vita

Il primo discernimento del Capitolo si è concentrato nella identificazione dei tratti caratterizzanti il nostro stile di vita, come PSMC, e nell'esprimerli nuovamente in armonia con questo momento storico. Questo costituisce per noi una questione di vita o di morte: *“Rinnovarsi in tutto!... O essere*

¹Cfr. PSMC, Costituzioni Art. 1.

una forza o altrimenti non abbiamo ragione di vita, una forza spirituale... O ringiovanirsi ed essere quelli che dobbiamo essere religiosamente, o meglio non essere"².

Don Orione è chiaro: o siamo e testimoniamo ciò che siamo chiamate ad essere per vocazione, o meglio non essere. Il nostro *stile di vita* è la nostra "carta di identità", è la migliore delle prediche, è l'incarnazione concreta dei valori del nostro carisma, è l'espressione visibile della nostra identità, è il "nostro" modo di essere. È attraverso lo stile di vita che siamo riconosciute dagli altri: è il nostro *volto*.

Tutte noi conosciamo le tristi conseguenze del relativismo, del consumismo, della competitività che serpeggiano nella cultura odierna e che spesso prendono il sopravvento anche fra le persone consacrate. Il Capitolo ha molto riflettuto sugli effetti, alle volte drammatici, emersi nei nostri ambienti, pertanto la Decisione sullo *stile di vita* vuole essere per tutte noi:

- * una spinta rinnovata di conversione,
- * un impegno di ricostruzione, dal profondo di noi stesse, di quelle motivazioni che ci uniscono come Famiglia religiosa,
- * una meta da raggiungere insieme,
- * una presa di coscienza sulla responsabilità che abbiamo di fronte al futuro dell'Istituto,
- * una chiamata alla fedeltà creativa e alla vigilanza evangelica, affinché l'inculturazione del carisma non diluisca la sostanza e i valori della nostra identità.

In questo è necessario che tutte collaboriamo per aiutarci, "*darci la mano e camminare insieme*"³, da vere sorelle, prendendoci cura le une delle altre per custodire la fedeltà e la risposta al Signore, impegnandoci ad incarnare lo *stile di vita* delineato in questa fondamentale Decisione e a promuovere, a partire dalla testimonianza, nuove vocazioni missionarie, sacramentine e contemplative per la Famiglia religiosa.

• Le altre decisioni

Il secondo discernimento del Capitolo si è concentrato principalmente su due linee di decisione: la modifica di alcuni articoli delle Norme generali e l'identificazione di alcuni argomenti concreti nei vari ambiti e livelli.

La Decisione sullo *stile di vita* ha comportato come logica conseguenza la riflessione e il bisogno di rivedere certe strutture e una certa organizzazione della vita comunitaria, più funzionale alle realtà e alle esigenze delle comunità, delle persone e delle opere oggi. Pertanto, si sono dovuti modificare o sostituire alcuni Articoli delle Norme generali affinché siano in sintonia con le nuove esigenze e favoriscano l'attuazione della Decisione.

Questo ci pone di fronte al serio impegno di concretizzare in tutte le Comunità dell'Istituto un approfondimento del nuovo contenuto degli Articoli e la revisione della vita di preghiera e delle pratiche comunitarie, dei programmi e dei calendari, impostando un'organizzazione che favorisca il vissuto e la responsabilità, che consideri la realtà comunitaria e personale, salvaguardando la vita fraterna e gli impegni propri della nostra vocazione religiosa, nel rispetto della diversità dei bisogni delle persone.

² Da discorso confidenziale del 14 agosto 1934, in *Lo spirito di Don Orione*, vol. I, p.74.

³ L'inno della carità, marzo 1936; *Lettere* II, 331.

Perciò sarà di grande importanza la rielaborazione del Progetto comunitario e dei Progetti personali, come strumenti preziosi per aiutarci ad incarnare le esigenze del nuovo stile di vita. Curare sempre di più il dialogo, la corresponsabilità, il discernimento comunitario e la comunicazione, che sono la base per maturare un autentico clima di famiglia, in cui ognuna possa sviluppare al massimo i doni e le qualità umane e spirituali che Dio le ha donato per il servizio di tutte.

Inoltre, troverete altre Decisioni su vari argomenti integrativi. Voglio solo rilevarne alcune, che considero prioritarie per **l'itinerario di animazione del sessennio**: la localizzazione del Progetto Apostolico dell'Istituto, il completamento del Trattato di spiritualità, l'approfondimento sistematico del carisma, la preparazione al Centenario di fondazione e la continuità nel cammino di comunione e complementarietà con le componenti della PODP.

Particolare importanza sarà data all'attuazione della Decisione sul Consiglio locale, affinché sia curata la conformazione e funzionalità in tutte le Comunità e ci aiuti a maturare sempre di più il senso di corresponsabilità e di partecipazione.

E, finalmente, l'argomento sulla Pastorale giovanile-vocazionale, che sarà considerato e rilanciato in tutto l'Istituto, non solo attraverso una programmazione sistematica e specifica, ma, fondamentalmente, attraverso l'impegno di ogni PSMC e di ogni Comunità: *“noi avremo sempre tutte quante le vocazioni, che sapremo meritarcì con la nostra preghiera e con il nostro buon esempio. La vitale questione delle vocazioni aspetta la sua positiva soluzione da ciascuno di noi”*⁴.

PSMC, in cammino verso i 100 anni di Fondazione.

“Il tempo è compiuto”!... e l'XI Capitolo generale ci introduce alla celebrazione, il 29 giugno 2015, dei nostri 100 anni di Fondazione. Come vorremmo arrivare a questo importante evento per la vita della nostra Famiglia religiosa?

Certamente con molto da ringraziare al Signore e da glorificare in suo nome:

Ringraziare per la santità del nostro Fondatore San Luigi Orione e per quella di tante nostre consorelle, che hanno segnato il solco sul quale tutte noi stiamo camminando... la Venerabile Sr. M. Plautilla, Madre M. Tarcisia, Sr. M. Bontà, Sr. M. Margherita, Sr. M. Pax Crucis, e tante altre che hanno già raggiunto la meta e che celebreranno con noi dal cielo.

Ringraziare per la feconda espansione missionaria dell'Istituto: dalle prime tende piantate in Polonia ed America latina, alle missioni in Africa, in Europa dell'Est e in Asia, che ci abbellisce con la varietà delle culture.

Ringraziare per il dono entusiasta e gioioso delle Suore più giovani e delle ultime arrivate, così come per l'amore fatto preghiera e oblazione, nei cuori, nelle mani, negli occhi delle Consorelle più anziane.

Ringraziare per la presenza adorante delle Suore Sacramentine e il silenzio oblativo delle Suore Contemplative, così come per l'amore ricevuto e donato nei luoghi della nostra carità apostolica e per la fecondità di chi serve nel nascondimento.

⁴ *Scritti* 99,118.

Ringraziare per gli innumerevoli strumenti di formazione, di animazione e di crescita che ci hanno stimolato al rinnovamento e alla santità

Ringraziare per le persone amiche, per le nostre famiglie, per i tanti laici, sacerdoti e benefattori che danno volto alla Divina Provvidenza... e sarebbe un elenco senza fine...

Di fronte al Centenario risuonano attualissime per noi le famose parole di Vita consacrata *“Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi”*⁵.

Oggi ci si apre davanti agli occhi un futuro pieno di speranza! La memoria di questi 100 anni non si ferma nella nostalgia del *“ricordare e raccontare”*, ma ci spinge verso la *“grande storia da costruire!”*. Una storia comincia già a forgiarsi attraverso le decisioni dell’XI Capitolo generale.

Lo Spirito ci proietta verso *“cose grandi”*, verso la misura alta della vita cristiana, verso una santità incarnata nella quotidianità con uno *stile di vita* sempre nuovo e sempre attuale: *“pensiamo seriamente a conoscere e a riformare e a rinnovare in Gesù Cristo noi stessi: rinnovarsi in Cristo, cioè nell’amare e nell’imitare sempre di più e più da vicino Gesù, Signore Nostro Crocifisso!”*⁶.

Che Maria, nostra Madre e celeste Fondatrice, sia il modello nel cammino della fede e della sequela di Gesù. A Lei consacriamo tutta la nostra vita, le nostre opere, le nostre comunità. Con Lei siamo certe di non perdere l’orizzonte: *“Ad Jesum per Mariam”*.

*“Leviamo lo sguardo e il cuore a Maria, e cantiamo all’Altissimo un cantico nuovo, poiché in Maria Dio ha fatto cose mirabili. Ti supplichiamo, o Signore, che, celebrando le virtù della tua gloriosa Madre e sempre Vergine Maria, ci soccorra l’augusta sua intercessione, sì che agli splendori del suo volto camminiamo la via dell’umiltà, della purezza e della carità”*⁷.

Deo gratias et Mariae!

Sr. M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Roma, 15 agosto 2011, Assunzione della Beata Vergine Maria

5 *Vita consacrata* 110.

6 *Scritti* 75,45.

7 *Scritti* 85,185.

UDIENZA GENERALE DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
ROMA, 1 GIUGNO 2011
La preghiera di Mosè

Cari fratelli e sorelle,

leggendo l'Antico Testamento, una figura risalta tra le altre: quella di Mosè, proprio come uomo di preghiera. Mosè, il grande profeta e condottiero del tempo dell'Esodo, ha svolto la sua funzione di mediatore tra Dio e Israele facendosi portatore, presso il popolo, delle parole e dei comandi divini, conducendolo verso la libertà della Terra Promessa, insegnando agli Israeliti a vivere nell'obbedienza e nella fiducia verso Dio durante la lunga permanenza nel deserto, ma anche, e direi soprattutto, pregando. Egli prega per il Faraone quando Dio, con le piaghe, tentava di convertire il cuore degli Egiziani (cfr *Es* 8-10); chiede al Signore la guarigione della sorella Maria colpita dalla lebbra (cfr *Nm* 12,9-13), intercede per il popolo che si era ribellato, impaurito dal resoconto degli esploratori (cfr *Nm* 14,1-19), prega quando il fuoco stava per divorare l'accampamento (cfr *Nm* 11,1-2) e quando serpenti velenosi facevano strage (cfr *Nm* 21,4-9); si rivolge al Signore e reagisce protestando quando il peso della sua missione si era fatto troppo pesante (cfr *Nm* 11,10-15); vede Dio e parla con Lui «faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico» (cfr *Es* 24,9-17; 33,7-23; 34,1-10.28-35).

Anche quando il popolo, al Sinai, chiede ad Aronne di fare il vitello d'oro, Mosè prega, esplicando in modo emblematico la propria funzione di intercessore. L'episodio è narrato nel capitolo 32 del *Libro dell'Esodo* ed ha un racconto parallelo in *Deuteronomio* al capitolo 9. È su questo episodio che vorrei soffermarmi nella catechesi di oggi, e in particolare sulla preghiera di Mosè che troviamo nella narrazione dell'Esodo. Il popolo di Israele si trovava ai piedi del Sinai mentre Mosè, sul monte, attendeva il dono delle tavole della Legge, digiunando per quaranta giorni e quaranta notti (cfr *Es* 24,18; *Dt* 9,9). Il numero quaranta ha valore simbolico e significa la totalità dell'esperienza, mentre con il digiuno si indica che la vita viene da Dio, è Lui che la sostiene. L'atto del mangiare, infatti, implica l'assunzione del nutrimento che ci sostiene; perciò digiunare, rinunciando al cibo, acquista, in questo caso, un significato religioso: è un modo per indicare che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore (cf *Dt* 8,3). Digiunando, Mosè mostra di attendere il dono della Legge divina come fonte di vita: essa svela la volontà di Dio e nutre il cuore dell'uomo, facendolo entrare in un'alleanza con l'Altissimo, che è fonte della vita, è la vita stessa.

Ma mentre il Signore, sul monte, dona a Mosè la Legge, ai piedi del monte il popolo la trasgredisce. Incapaci di resistere all'attesa e all'assenza del mediatore, gli Israeliti chiedono ad Aronne: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto» (*Es* 32,1). Stanco di un cammino con un Dio invisibile, ora che anche Mosè, il mediatore, è sparito, il popolo chiede una presenza tangibile, toccabile, del Signore, e trova nel vitello di metallo fuso fatto da Aronne, un dio reso accessibile, manovrabile, alla portata dell'uomo. È questa una tentazione costante nel cammino di fede: eludere il mistero divino costruendo un dio comprensibile, corrispondente ai propri schemi, ai propri progetti. Quanto avviene al Sinai mostra tutta la stoltezza e l'illusoria vanità di questa pretesa perché, come ironicamente afferma il *Salmo* 106, «scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba» (*Sal* 106,20). Perciò il Signore reagisce e ordina a Mosè di scendere dal monte, rivelandogli quanto il popolo stava facendo e terminando con queste parole: «Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione» (*Es* 32,10). Come con Abramo a proposito di Sodoma e Gomorra, anche ora Dio svela a Mosè che cosa intende fare, quasi non volesse agire senza il suo consenso (cfr *Am* 3,7). Dice: «lascia che si accenda la mia ira». In realtà, questo «lascia che si accenda la mia ira» è detto proprio perché Mosè intervenga e

Gli chieda di non farlo, rivelando così che il desiderio di Dio è sempre di salvezza. Come per le due città dei tempi di Abramo, la punizione e la distruzione, in cui si esprime l'ira di Dio come rifiuto del male, indicano la gravità del peccato commesso; allo stesso tempo, la richiesta dell'intercessore intende manifestare la volontà di perdono del Signore. Questa è la salvezza di Dio, che implica misericordia, ma insieme anche denuncia della verità del peccato, del male che esiste, così che il peccatore, riconosciuto e rifiutato il proprio male, possa lasciarsi perdonare e trasformare da Dio. La preghiera di intercessione rende così operante, dentro la realtà corrotta dell'uomo peccatore, la misericordia divina, che trova voce nella supplica dell'orante e si fa presente attraverso di lui lì dove c'è bisogno di salvezza.

La supplica di Mosè è tutta incentrata sulla fedeltà e la grazia del Signore. Egli si riferisce dapprima alla storia di redenzione che Dio ha iniziato con l'uscita d'Israele dall'Egitto, per poi fare memoria dell'antica promessa data ai Padri. Il Signore ha operato salvezza liberando il suo popolo dalla schiavitù egiziana; perché allora – chiede Mosè – «gli Egiziani dovranno dire: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla faccia della terra?”» (*Es* 32,12). L'opera di salvezza iniziata deve essere completata; se Dio facesse perire il suo popolo, ciò potrebbe essere interpretato come il segno di un'incapacità divina di portare a compimento il progetto di salvezza. Dio non può permettere questo: Egli è il Signore buono che salva, il garante della vita, è il Dio di misericordia e perdono, di liberazione dal peccato che uccide. E così Mosè fa appello a Dio, alla vita interiore di Dio contro la sentenza esteriore. Ma allora, argomenta Mosè con il Signore, se i suoi eletti periscono, anche se sono colpevoli, Egli potrebbe apparire incapace di vincere il peccato. E questo non si può accettare. Mosè ha fatto esperienza concreta del Dio di salvezza, è stato inviato come mediatore della liberazione divina e ora, con la sua preghiera, si fa interprete di una doppia inquietudine, preoccupato per la sorte del suo popolo, ma insieme anche preoccupato per l'onore che si deve al Signore, per la verità del suo nome. L'intercessore infatti vuole che il popolo di Israele sia salvo, perché è il gregge che gli è stato affidato, ma anche perché in quella salvezza si manifesti la vera realtà di Dio. Amore dei fratelli e amore di Dio si compenetrano nella preghiera di intercessione, sono inscindibili. Mosè, l'intercessore, è l'uomo teso tra due amori, che nella preghiera si sovrappongono in un unico desiderio di bene.

Poi, Mosè si appella alla fedeltà di Dio, rammentandogli le sue promesse: «Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”» (*Es* 32,13). Mosè fa memoria della storia fondatrice delle origini, dei Padri del popolo e della loro elezione, totalmente gratuita, in cui Dio solo aveva avuto l'iniziativa. Non a motivo dei loro meriti, essi avevano ricevuto la promessa, ma per la libera scelta di Dio e del suo amore (cfr *Dt* 10,15). E ora, Mosè chiede che il Signore continui nella fedeltà la sua storia di elezione e di salvezza, perdonando il suo popolo. L'intercessore non accampa scuse per il peccato della sua gente, non elenca presunti meriti né del popolo né suoi, ma si appella alla gratuità di Dio: un Dio libero, totalmente amore, che non cessa di cercare chi si è allontanato, che resta sempre fedele a se stesso e offre al peccatore la possibilità di tornare a Lui e di diventare, con il perdono, giusto e capace di fedeltà. Mosè chiede a Dio di mostrarsi più forte anche del peccato e della morte, e con la sua preghiera provoca questo rivelarsi divino. Mediatore di vita, l'intercessore solidarizza con il popolo; desideroso solo della salvezza che Dio stesso desidera, egli rinuncia alla prospettiva di diventare un nuovo popolo gradito al Signore. La frase che Dio gli aveva rivolto, «di te invece farò una grande nazione», non è neppure presa in considerazione dall'«amico» di Dio, che invece è pronto ad assumere su di sé non solo la colpa della sua gente, ma tutte le sue conseguenze. Quando, dopo la distruzione del vitello d'oro, tornerà sul monte per chiedere di nuovo la salvezza per Israele, dirà al Signore: «E ora, se tu perdonassi il loro peccato! Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto» (v. 32). Con la preghiera, desiderando il desiderio di Dio, l'intercessore entra

sempre più profondamente nella conoscenza del Signore e della sua misericordia e diventa capace di un amore che giunge fino al dono totale di sé.

In Mosè, che sta sulla cima del monte faccia a faccia con Dio e si fa intercessore per il suo popolo e offre se stesso - «cancellami» -, i Padri della Chiesa hanno visto una prefigurazione di Cristo, che sull'alta cima della croce realmente sta davanti a Dio, non solo come amico ma come Figlio. E non solo si offre - «cancellami» -, ma con il suo cuore trafitto si fa cancellare, diventa, come dice san Paolo stesso, peccato, porta *su di sé* i nostri peccati per rendere salvi *noi*; la sua intercessione è non solo solidarietà, ma identificazione con noi: porta tutti noi nel suo corpo. E così tutta la sua esistenza di uomo e di Figlio è grido al cuore di Dio, è perdono, ma perdono che trasforma e rinnova.

Penso che dobbiamo meditare questa realtà. Cristo sta davanti al volto di Dio e prega per me. La sua preghiera sulla Croce è contemporanea a tutti gli uomini, contemporanea a me: Egli prega per me, ha sofferto e soffre per me, si è identificato con me prendendo il nostro corpo e l'anima umana. E ci invita a entrare in questa sua identità, facendoci un corpo, uno spirito con Lui, perché dall'alta cima della Croce Egli ha portato non nuove leggi, tavole di pietra, ma ha portato se stesso, il suo corpo e il suo sangue, come nuova alleanza. Così ci fa consanguinei con Lui, un corpo con Lui, identificati con Lui. Ci invita a entrare in questa identificazione, a essere uniti con Lui nel nostro desiderio di essere un corpo, uno spirito con Lui. Preghiamo il Signore perché questa identificazione ci trasformi, ci rinnovi, perché il perdono è rinnovamento, è trasformazione.

Vorrei concludere questa catechesi con le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma: «Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? [...] né morte né vita, né angeli né principati [...] né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,33-35.38.39).

SALUTO DEL SANTO PADRE ALLE PSMC

Il Papa, dopo la catechesi del mercoledì, ha rivolto un saluto in diverse lingue ai pellegrini riuniti in Piazza San Pietro. In quello rivolto ai pellegrini di lingua italiana ha menzionato la presenza delle PSMC di San Luigi Orione, impegnate nella Celebrazione dell'XI Capitolo generale, dicendo:

*“Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto le **Piccole Suore Missionarie della Carità, di San Luigi Orione, che stanno celebrando il Capitolo generale, ed auguro loro di essere sempre più fedeli al carisma del Fondatore, per rispondere con coraggio alle nuove povertà**”.*

TEMA E OBIETTIVO DELL'XI CAPITOLO GENERALE

Instaurare omnia in Christo

identità – comunione - missione

Discernere uno *stile di vita* in cui l'*instaurare omnia in Christo* generi nuove relazioni umanizzanti, fraterne ed evangelizzanti fra di noi e fra noi-e-i-laici e si irradi il fascino della Vita religiosa orionina.

OBIETTIVO

Nella luce dell'*Instaurare omnia in Christo*, nel quadro della *situazione-limite* individuata nell'Assemblea Generale, con l'aiuto di Maria, nostra celeste fondatrice, valutare il sessennio nell'ottica dei nostri vissuti spirituali in ordine a decidere insieme una nuova tappa di *evangelizzazione del profondo*, per relazioni *umanizzanti, fraterne ed evangelizzanti* e scegliere per il servizio di autorità le sorelle che lo Spirito ci suggerisce per il prossimo sessennio.

**SUORE PARTECIPANTI
ALL'XI CAPITOLO GENERALE**

CONSIGLIO GENERALE

Madre Maria Irene Bizzotto – Superiora generale
Suor Maria Mabel Spagnuolo – Vicaria generale
Suor Maria Alicja Kędziora – Consigliera generale
Suor Maria Priscila Oliveira – Consigliera generale
Suor Maria Gemma Monceri – Consigliera/segretaria generale
Suor Maria Gabriella Lisco – Consigliera/economa generale

EX SUPERIORE GENERALI

Madre Maria Elisa Armendariz
Madre Maria Ortensia Turati

PROVINCIA “MATER DEI” – ITALIA

Suor Maria Caterina Adelfio – Superiora provinciale
Suor Maria Anna Atzeni
Suor Maria Carla Tonelli
Suor Maria Chiara Pilota
Suor Maria Eliodora Vetturini
Suor Maria Noemi Guzzi

PROVINCIA “N. S. DI CZĘSTOCHOWA” – POLONIA

Suor Maria Sylwia Zagórska - Superiora provinciale
Suor Maria Elżbieta Paszczyk
Suor Maria Józefa Kalinowska
Suor Maria Leticja Wojciechowska
Suor Maria Edyta Skibińska

PROVINCIA “N. S. DI LUJÀN” – ARGENTINA

Suor Maria Adriana Zbicajnik – Superiora provinciale
Suor Maria Diana Encina
Suor Maria Jesús Nieva
Suor Maria Amalia Lazzaroni
Suor Maria Silvina Babot
Suor Maria Trinidad Almada

PROVINCIA “N. S. APARECIDA” – BRASILE

Suor Maria Albertina De Pinho – Superiora provinciale
Suor Maria Zulmira Luz Vasconcelos
Suor Maria Bernadeth Martins de Oliveira
Suor Maria Antonia Souza Martinho

PROVINCIA “N. S. DEL CARMEN” – CHILE

Suor Maria Monica Izquierdo – Superiora provinciale
Suor Maria Milena Linco

DELEGAZIONE “MARIA REGINA DELLA PACE” – MADAGASCAR

Suor Maria Bronisława Smoter – Superiora Regionale
Suor Maria Françoise Ravaoarisoa

SUORE SACRAMENTINE NON VEDENTI

Suor Maria Josefina Gutiérrez
Suor Maria Helena Borges

INVITATI AL CAPITOLO
Presenti dal 13 al 18 maggio 2011

FIGLI DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Don Flavio Peloso, Superiore generale
Don João Inácio Assis Gomes, Vicario generale
Don Sylwester Sowizdrzał, Consigliere generale
Don Eldo Musso, Consigliere generale

SUORE CONTEMPLATIVE DI GESÙ CROCIFISSO

Sr. M. Cristina del Redentore Fabregues
Sr. M. di Gesù Crocifisso Budino
Sr. M. Elisabetta della Divina Provvidenza Luchi

MISSIONI AD GENTES

Sr. M. Margaret Mutitu, per le missioni africane (Kenya)

LAICI

Rita Orrù, Responsabile generale dell'ISO (Italia)
Francisco Javier Rodriguez Mendez, Coordinatore generale del MLO (Spagna).
Antonella Simonetta, Membro del Coordinamento generale del MLO, e Movimento Tra Noi (Italia)
Krystyna Król, Vice Coordinatrice territoriale del MLO (Polonia)
Neusa Florentino, Membro del GSO e del MLO (Brasile)
Eva Gullo, Consulente della Provincia italiana delle PSMC (Italia)
Juan Carlos Zuccotti, Medico psichiatra, Collaboratore nelle comunità delle PSMC di Claypole, San Miguel e Buenos Aires (Argentina)

PRESIDENZA DEL CAPITOLO

Madre Maria Irene Bizzotto - Presidente
Suor Maria Mabel Spagnuolo - 1[^] Vice Presidente
Suor Maria Sylwia Zagórska - 2[^] Vice Presidente
Suor Maria Chiara Pilota - Segretaria

AIUTO SEGRETERIA

Suor Maria Bernadeth Martins Oliveira
Suor Maria Jesús Nieva

SEGRETERIA DI COMUNICAZIONE ESTERNA AL CAPITOLO

Suor Maria Priscila Oliveira - Responsabile
Suor Maria Isabel Cristina Rodrigues
Suor Maria Elisabetta Luchi della Divina Provvidenza
Agnese Salaroli

GRUPPI DI STUDIO

GRUPPO 1

Sr. M. Monica Izquierdo
Sr. M. Elżbieta Paszczyk
Sr. M. Josefina Gutiérrez
Sr. M. Antonia Souza Martinho
Sr. M. Silvina Babot
Sr. M. Gabriella Lisco

GRUPPO 2

Sr. M. Alicja Kędziora
Sr. M. Edyta Skibińska
Sr. M. Bernadeth Martins de Oliveira
Sr. M. Diana Encina
Sr. M. Ortensia Turati

GRUPPO 3

Sr. M. Adriana Zbicajnik
Sr. M. Chiara Pilota
Sr. M. Eliodora Vetturini
Sr. M. Helena Borges
Sr. M. Sylwia Zagórska
Sr. M. Francoise Ravaoarisoa

GRUPPO 4

Sr. M. Bronisława Smoter
Sr. M. Elisa Armendariz
Sr. M. Anna Atzeni
Sr. M. Zulmira Vasconcelos
Sr. M. Jesus Nieva

GRUPPO 5

Sr. M. Albertina de Pinho
Sr. M. Carla Tonelli
Sr. M. Józefa Kalinowska
Sr. M. Leticja Wojciechowska
Sr. M. Trinidad Almada
Sr. M. Gemma Monceri

GRUPPO 6

Sr. M. Caterina Adelfio
Sr. M. Amalia Lazzaroni
Sr. M. Priscila Oliveira
Sr. M. Noemi Guzzi
Sr. M. Milena Linco
Sr. M. Mabel Spagnuolo

ITINERARIO CAPITOLARE

3 - 5 MAGGIO: a Tortona, in un clima distensivo e fraterno si è svolta la fase previa dell'XI Capitolo generale. Nei luoghi di origine di Don Orione, le capitolari hanno potuto conoscere alcuni “luoghi simbolici” dell'incontro del Fondatore con Gesù, approfondendo la sua esperienza di Gesù durante l'infanzia, di Gesù Crocifisso, di Gesù Eucaristico e del Sacro Cuore.

Con l'Eucarestia, celebrata nel Santuario della Madonna della Guardia e presieduta da don Flavio Peloso, Direttore generale FDP, è stata proclamata l'apertura liturgica dell'XI Capitolo generale.

7 MAGGIO: a Roma, la Superiora generale Madre Maria Irene Bizzotto ha proclamato l'apertura canonica dell'XI Capitolo generale delle PSMC. Attraverso un momento spirituale, le capitolari hanno maturato gli atteggiamenti e gli stili di azione della Suora membro del Capitolo generale.

9 MAGGIO: Le capitolari, alla luce dell'*Instaurare omnia in Christo* e nel quadro dei sei anni di storia di salvezza della nostra Famiglia religiosa, hanno accolto le voci di tutte le comunità dell'Istituto e le relazioni delle Superiori provinciali e regionale.

10 MAGGIO: La Superiora generale ha presentato la situazione dell'Istituto attraverso la lettura della sua relazione. La Segretaria generale, Sr. M. Gemma Monceri, ha illustrato la realtà dell'Istituto attraverso dati statistici.

11 MAGGIO: La giornata è stata dedicata alla presentazione della relazione dell'Economa generale, Sr. M. Gabriella Lisco, sull'andamento economico dell'Istituto. Subito dopo, sono state formate due commissioni per la revisione e la valutazione delle relazioni esposte.

12 MAGGIO: E' stata eletta la Presidenza del Capitolo per la conduzione dei lavori capitolari e la stesura dei verbali.

13 MAGGIO: La sala capitolare ha accolto gli invitati al Capitolo generale: le Suore Contemplative di Gesù Crocifisso, una suora dalle missioni africane, i Figli della Divina Provvidenza e i Laici provenienti dall'Argentina, dal Brasile, dall'Italia, dalla Polonia e dalla Spagna. L'attenzione è stata concentrata sul punto critico situato nel quadro di una svolta spirituale.

14 - 15 MAGGIO: Le giornate, animate dal Prof. Marco Guzzi, hanno permesso di conoscere e approfondire le necessità e i caratteri di una svolta spirituale nello stile di vita e nell'esperienza di Cristo, propria del nostro tempo per *instaurare noi stesse in Christo*, come fondamento per una nuova tappa di *evangelizzazione del profondo*, per relazioni *umanizzanti, fraterne ed evangelizzanti*.

16 MAGGIO, Festa di San Luigi Orione: tutto il gruppo si è riunito a San Pietro, presso le grotte vaticane, per celebrare l'Eucarestia presieduta da Mons. Giovanni D'Ercole. La festa si è conclusa con una serata di fraternità.

17 MAGGIO: Don Fernando Fornerod, FDP, ha approfondito il tema: “Quale esperienza spirituale – personale e comunitaria, fra di noi e con i laici - per essere partecipi del carisma di Don Orione?”

18 MAGGIO: La giornata è stata dedicata alla condivisione del vissuto nei gruppi e in assemblea. Le capitolari hanno accolto i suggerimenti offerti dagli invitati sul nostro “stile di vita” per testimoniare

relazioni più umanizzanti, più fraterne e più evangelizzanti, e sulla profezia della nostra missione apostolica come PSMC nei contesti odierni, alla vigilia del Centenario della Fondazione.

In serata è stata celebrata una S. Messa per chiudere la settimana vissuta assieme agli invitati.

19 – 23 MAGGIO: Le capitolari sono entrate nella fase decisiva dei lavori, aprendosi ed impegnandosi, con speranza e fiducia, al futuro che esige un nuovo stile di vita per un rilancio della forza attrattiva della vita orionina.

24 MAGGIO: Le capitolari hanno vissuto una giornata di silenzio, discernimento e purificazione delle intenzioni per prepararsi, in spirito di libertà e di preghiera, alle elezioni delle sorelle chiamate all'animazione e alla guida dell'Istituto nel prossimo sessennio.

25 MAGGIO: È stata eletta la nuova Superiora generale Madre Maria Mabel Spagnuolo.

26 MAGGIO: È stato eletto il nuovo Consiglio generale.

27 MAGGIO – 2 GIUGNO: Le capitolari, in coerenza con il cammino vissuto e in un clima di fiducia e speranza, sono entrate nella fase di discernimento e di decisione sullo Stile di vita e su altri argomenti della vita dell'Istituto.

1 GIUGNO: Le capitolari hanno partecipato all'Udienza generale del Santo Padre Benedetto XVI. Al termine la neo eletta Superiora generale ha potuto incontrare e parlare personalmente con il Papa.

3 GIUGNO: Si sono svolte le votazioni di approvazione delle decisioni sullo Stile di vita e sugli altri argomenti della vita dell'Istituto.

4 GIUGNO: Nello spirito del "*Deo gratias!*", le capitolari hanno espresso la propria gratitudine a Dio per il percorso vissuto. La Superiora generale, nelle parole conclusive, ha dichiarato la chiusura dell'XI Capitolo generale.

IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Nei giorni 25 e 26 maggio, il Capitolo ha eletto il nuovo Consiglio generale che resterà in carica nel sessennio 2011-2017.

Sr M. Mabel Spagnuolo
Superiora generale

Sr. M. Sylwia Zagórowska
Vicaria generale⁸

Sr. Maria Alicja Kędziora
Consigliera⁹

Sr. Maria Bernadeth Martins de Oliveira
Consigliera¹⁰

Sr. Maria Gemma Monceri
Consigliera¹¹

Sr. Maria Noemi Guzzi
Consigliera ed economista¹²

Come prevedono le Costituzioni, la Superiora generale ha poi conferito gli incarichi a ciascuna Consigliera (Cost. 193) e ha nominato la Segretaria generale.

Sr. M. Gemma Monceri
Segretaria generale

⁸ Incaricata della Formazione iniziale e permanente, accompagnamento delle Suore Contemplative, giubilei internazionali annuali.

⁹ Incaricata della Pastorale giovanile vocazionale, Formazione al carisma, Trattato di spiritualità e Gruppi Studi Orionini, Segreteria di Comunicazioni.

¹⁰ Incaricata dell'animazione del Cammino di rinnovamento, Movimento Laicale Orionino, Comitato per il Centenario di Fondazione ed eventi orionini.

¹¹ Incaricata dell'Archivio storico e dell'animazione delle Suore Sacramentine.

¹² Incaricata dell'animazione missionaria, Ecumenismo e Gruppi collegati al Consiglio generale (SEV, AINA...).

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ADO	Archivio Don Orione, Roma, via Etruria 6.
AINA	Associazione Italiana Nomadi d'Amore.
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
Cost.	<i>Costituzioni delle Piccole Suore Missionarie della carità</i> , Roma.
DOPO	<i>Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza</i> (vol.1-6).
DOPSMC	<i>Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità</i> , Tortona, Pro Manoscritto, 1979.
EN	<i>Evangelii Nuntiandi</i> – esortazione apostolica, Paolo VI, 1975.
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> – esortazione apostolica, Paolo VI, 1971.
EV	<i>Evangelium vitae</i> – enciclica, Giovanni Paolo II, 1995.
EGR	Equipe generale di Rinnovamento.
EPP	Equipe provinciale di Rinnovamento.
ERR	Equipe regionale di Rinnovamento.
FDP	Figli della Divina Provvidenza.
GS	Gaudium et Spes – Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.
GSO	Gruppi Studi Orionini.
ISO	Istituto Secolare Orionino.
Lettere I; II	LUIGI ORIONE, Lettere (vol. I e II), Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969.
Nel nome	Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine di Don Orione, 4° ed., Piemme 2004.
MGO	Movimento Giovanile Orionino.
MLO	Movimento Laicale Orionino.
NG	Norme Generali delle PSMC
PAI	<i>Progetto Apostolico dell'Istituto</i> delle PSMC, Roma 2005.
PGF	<i>Piano Generale di Formazione</i> delle PSMC, Roma 2007.
PGV	Pastorale Giovanile-Vocazionale.
PSMC	Piccole Suore Missionarie della Carità (Don Orione).
RdC	<i>Ripartire da Cristo</i> - documento della CIVCSVA, 2002.
Scritti (Scr.)	<i>Gli scritti di Don Orione</i> , ADO, Roma.
SEV	Servizio Esperti Volontari - Orione.
VC	<i>Vita Consacrata</i> - esortazione apostolica, Giovanni Paolo II, 1996.
VFC	<i>La vita fraterna in comunità</i> - documento della CIVCSVA, 1994.

I. DECISIONE SULLO STILE DI VITA per *Instaurare omnia in Christo*

INTRODUZIONE

Con gioia e fiducia nell'azione dello Spirito Santo, come Piccole Suore Missionarie della Carità, vogliamo offrire il nostro dono particolare a questo momento storico che viviamo come umanità, donando la luminosità e la bellezza del progetto carismatico che San Luigi Orione ha voluto per noi, rilanciando, con novità di vita e di missione, *l'Instaurare omnia in Christo (Ef 1,10)*.

Sappiamo che il vero artefice di questo progetto è la Divina Provvidenza, che lungo la storia realizza *“il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo”* (Liturgia delle Ore).

Nella pienezza dei tempi, il Figlio ha glorificato il Padre realizzando la Sua volontà e manifestandola al mondo con la forza vivificante dello Spirito Santo.

Questo disegno continua a realizzarsi nella storia attraverso di noi, che, rispondendo alla chiamata di Gesù sulla scia di Don Orione, ci uniamo nel Suo nome per incarnare nella vita e nelle opere i valori del Vangelo e del carisma, nel seno della Chiesa.

Oggi abbiamo più consapevolezza che nel Battesimo siamo diventate anche noi partecipi della dimensione profetica, sacerdotale e regale della missione di Cristo, e che la vita consacrata, come vocazione speciale, è chiamata a radicalizzare attraverso lo stile di vita specifico.

Sentiamo che oggi Dio ci chiama ad esprimere il nuovo stile di vita basato sul mistero dell'incarnazione e sulle relazioni trinitarie, ed a contribuire con una vita rinnovata ad *Instaurare omnia in Christo*.

Ciò comporta, per tutte noi, un radicale impegno di conversione e di santità, che ci porti a maturare fra di noi e con tutti relazioni umanizzanti, fraterne ed evangelizzanti, affinché la testimonianza della sequela di Cristo sia più leggibile e autentica, e si rispecchi in uno stile di vita capace di entusiasmare noi e gli altri a *“dare la vita cantando l'amore”* finché tutto e tutti siano rinnovati e instaurati in Cristo.

DIMENSIONE PROFETICA culturale - sapienziale

Per *Instaurare omnia in Christo*, vivendo **la profezia della nostra vita radicata nel battesimo**, cercheremo di curare con più attenzione alcuni aspetti specifici della **dimensione umana e culturale**. Daremo gloria al Creatore e, attraverso gesti e parole, irradieremo valori umani e cristiani significativi affinché siano annuncio/denuncia del Volere di Dio sul mondo.

Ispirazioni fondamentali:

La Parola di Dio:

“Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12, 2).

La parola del Magistero: GS 22, VC 84.

La parola di Don Orione:

“Dobbiamo essere santi, ma farci tali santi che la nostra santità non appartenga al culto dei fedeli, ne sia solo della Chiesa, ma trascenda e getti nella società tanto splendore di luce, tanta vita di

amore di Dio e degli uomini da essere più dei santi della Chiesa i santi del popolo e della salute sociale. Dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi: servi di Cristo e dei poveri” (Gennaio 1939, *Nel nome*, 142).

“Donatevi tutte a Dio illuminare le menti per acquistare le anime” (18 Agosto 1921, *Scritti*, 65,248-250).

La dimensione profetica del nostro stile di vita è caratterizzata da:

- ❖ Visione integrale della persona umana (unità e armonia di corpo – psiche – spirito), nella sua centralità e nella sua dignità come figlio di Dio.
- ❖ Vita centrata in Gesù Cristo, come esperienza profonda di Dio-Trinità nella quotidiana sequela e discepolato alla scuola del Maestro.
- ❖ Apertura di mente e cuore ai cambiamenti epocali a livello politico, socio-culturale ed ecclesiale, e l’attenzione continua ai segni dei tempi e al mondo dei poveri e dei giovani.
- ❖ Capacità di lasciarsi interrogare e provocare di fronte alle sfide della Chiesa e al grido dei poveri in un mondo in continuo cambiamento accogliendo e valorizzando l’interculturalità in un atteggiamento di costante conversione pastorale (cfr. *Documento di Aparecida*, 65; 402).
- ❖ Apertura al diverso, come sensibilità alle ricchezze culturali ed etniche, e capacità di inculturazione e adattamento alle diverse condizioni dei tempi, integrando tutti i germi di bene diffusi nel mondo.
- ❖ Attenzione alla verità, alla bontà e alla bellezza come donne consacrate orionine, mature, libere, risolte, intraprendenti e responsabili della formazione e dell’autoformazione.
- ❖ Profezia nella quotidianità vissuta nello spirito del Vangelo in quanto chiamate a testimoniare Cristo a costo di “*perdere la vita*”, cooperando alla salvezza del mondo.

Vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, impegnarci insieme a:

1. Ripartire da Cristo e fare esperienza di Lui e dei suoi pensieri, parole, sentimenti, atteggiamenti, gesti, scelte... del Suo stile. Ciò attraverso lo studio, la meditazione del Vangelo, come “prima regola di vita” (art. 8 Cost.), la Lectio Divina, ecc., che porti all’annuncio profetico in una prospettiva trascendente ed incarnata nella realtà.
2. Imparare alla scuola del Maestro il Suo stile umano e dialogante, che va incontro all’altro, che legge con visione sapienziale i segni dei tempi e risponde con audacia profetica ai gemiti del suo popolo con speranza, fiducia e gioia.
3. Essere discepole capaci di *docibilitas* in ogni età, stagione, ambiente e contesto umano, in un processo continuo per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova intorno a sé (cfr. RdC 15; PGF, pag. 66).
4. Organizzare e pianificare “laboratori” con i laici per essere capaci, alla luce del carisma, di leggere i segni dei tempi e di discernere, avendo particolare attenzione ai poveri, agli impoveriti di oggi, agli esclusi e ai più indifesi.
5. Integrare nel progetto comunitario le istanze di formazione e di continuo aggiornamento, stimolando la lettura di pubblicazioni diversificate nei vari ambiti: spirituale-ecclesiale, socio-culturale, economico-politico, e l’uso critico dei nuovi mezzi di comunicazione.

6. Favorire una formazione integrale che prepari donne, sorelle e madri dell'umanità con coscienza critica per questo tempo di svolta (cfr. VC 65; cfr. PGF, p. 66). Incrementare la formazione teologica ed accademica con attenzione alle attitudini delle persone e in funzione alle necessità della missione.
7. Utilizzare gli apporti delle scienze umane e creare spazi concreti e sistematici di riflessione comunitaria sulla dimensione umana della persona per essere in grado di accompagnare meglio i processi di maturazione delle persone.
8. Promuovere azioni concrete di prevenzione della salute integrale, soprattutto verso le suore che svolgono un servizio che comporta un costante sforzo psicofisico e coinvolgimento affettivo.
9. Coltivare la vera amicizia e le relazioni interpersonali, favorendo esperienze nei vari ambiti della comunicazione e della socializzazione: incontri, feste, laboratori, gite, ecc.

DIMENSIONE SACERDOTALE **liturgica - culturale**

Per *Instaurare Omnia in Christo* vivendo **la dimensione sacerdotale della nostra consacrazione** vogliamo offrire le nostre migliori energie per vivere i Misteri, celebrati nella Liturgia, riconoscendo in essi la fonte continua della **riconciliazione e della fecondità della fraternità**. Siamo sicure che vivere il comandamento nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi”* è la testimonianza più eloquente che possiamo offrire come comunità cristiana, che esprime con la vita ciò che celebra e ciò che prega.

Ispirazioni fondamentali:

La Parola di Dio:

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (At 2, 42)

La parola del Magistero: VFC, 28; VC, 42.

La parola di Don Orione:

“Anime! Anime! Tortona, sera di venerdì, 22 Ottobre 1937

(...) Tu poi ne perfezionerai la formazione in Gesù Cristo, approfondirai la loro vita interiore e spirituale, - sì che essi abbiano una più compita formazione individuale del loro spirito secondo Gesù Cristo, e siano come trasformati in Gesù Cristo, tanto e sì alta devono viverne la vita! -

Deh! non tollerare delle formazioni religiose a vernice (...). non ti accontentare, per carità, di certo formalismo né delle pratiche esterne di pietà. Anche le pratiche esterne di pietà ci vogliono e fanno del bene, ma esse si dissolvono in nulla, se pur non fanno dei farisei e degli ipocriti, quando la pietà non fosse ignita, quando non fosse una vera vita interiore, una religiosità profonda, una vera coscienza individuale cristiana e retta, formata bene, quando non formassimo Gesù Cristo in noi, quando, realmente, non ci conformassimo in tutto a Gesù Cristo.

Rinnoveremo noi e tutto il mondo in Cristo, quando vivremo Cristo, quando ci saremo realmente trasformati in Gesù Cristo” (In De Luca, *Don Orione*, Roma-Tortona 1963, p. 89; *Scritti* 8, 208).

La dimensione sacerdotale del nostro stile di vita è caratterizzata da:

- ❖ Impegno verso una preghiera più autentica, più profonda, più vicina alla realtà, più inculturata, che abbia come centro la persona di Gesù. Una “*preghiera 24 ore*”, alimentata dalla Parola di Dio, dalla vita liturgico-sacramentale, e improntata alla semplicità e alla popolarità (cfr. Cost. 65).
- ❖ Approfondimento continuo del Mistero di Dio e della sua natura comunione, che traspare nella dimensione apostolica della vita, come frutto dell’intima unione con Lui (cfr. Cost. 75).
- ❖ Dimensione trinitaria-teologale dei voti come novità dell’“io relazionale”, che si manifesta in pienezza attraverso la consacrazione religiosa vissuta come un dono ricevuto e condiviso.
- ❖ Senso della vita fraterna vissuta, non solo come uno “stare insieme sotto lo stesso tetto”, ma soprattutto come condivisione della propria esperienza di Dio nella fede, nella speranza e nella carità, degli ideali, degli obiettivi e dei fini apostolici e carismatici della comunità (cfr. PGF, pp.44-51).
- ❖ Centralità dell’Eucarestia nella vita fraterna, nella consapevolezza che l’Eucarestia costruisce la comunità e la comunità celebra l’Eucarestia, trovando in essa la forza per vivere la comunione, che si esprime nello spirito di famiglia, in relazioni autentiche e nel servizio di un’autorità generatrice di vita e di unità.
- ❖ Predisposizione naturale, come donne, a prendersi cura degli altri e la capacità materna e relazionale, che permettono di manifestare la presenza di Dio e la tenerezza materna della Chiesa.

Vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, impegnarci insieme a:

10. Vivere la Lectio divina come confronto continuo tra Parola e vita, e vita e Parola. Incentivare modalità creative di preghiera per una spiritualità incarnata nelle diverse culture, curando la bellezza della liturgia, valorizzando e promuovendo anche la religiosità popolare.
11. Vivere una preghiera aperta alla partecipazione dei laici, che ci rende vicine e solidali con ciò che succede nel mondo e alle necessità dei fratelli e delle sorelle, che ci porta a maturare relazioni di amicizia con i laici e a offrire al Signore insieme ad essi le gioie e le sofferenze dell’umanità.
12. Esercitare il discernimento nello Spirito, personale e comunitario, a tutti i livelli, specialmente di fronte alle grandi scelte.
13. Avvalersi dell’accompagnamento spirituale come strumento di discernimento, di confronto e di crescita nello Spirito.
14. Educare a valorizzare il silenzio come ascolto di Dio e dell’altro.
15. Vivere i voti con stile comunione come essere “liberi da” e “liberi per”.
16. Curare la bellezza degli ambienti della comunità e dell’apostolato con femminilità e sobrietà.
17. Promuovere dinamiche di dialogo, partecipazione, condivisione, corresponsabilità, riconciliazione, progettualità, accoglienza, vicinanza, e favorire momenti di distensione e spazi di tempo per coltivare la fraternità.

18. Impostare le strutture della vita comunitaria sul valore e la dignità della persona con una circolarità più dinamica nei rapporti e nell'agire, favorendo la flessibilità e la semplicità nell'organizzazione.
19. Integrare il progetto personale con il progetto comunitario per perseguire il giusto equilibrio tra rispetto della persona e bene comune, tra esigenze e necessità dei singoli e della comunità, tra carismi personali e progetto apostolico della comunità (cfr. VFC 39).
20. Coltivare lo spirito di famiglia che si esprime in: amore, umiltà e carità, semplicità, cordialità, compassione, gioia, discrezione, accoglienza, fiducia e stima reciproca, spirito di servizio, gratuità e gratitudine, empatia, vicinanza, perdono quotidiano donato e ricevuto, attenzione e rispetto verso la realtà e la situazione che sta vivendo l'altro, capacità di dialogare, di relazionarsi e di coltivare i rapporti di amicizia.
21. Promuovere diverse modalità di comunicazione di vita della propria esperienza e di tutto ciò che può rinsaldare i vincoli fraterni.
22. Promuovere un atteggiamento contemplativo di gratuità e di gratitudine di fronte alla grandezza di Dio e al dono della presenza di ogni sorella e fratello. Celebrare e ringraziare insieme per il dono comune della vocazione e della missione con iniziative diverse, per esempio la "giornata del Deo gratias", (cfr. PAI, pp. 36-39).
23. Coltivare tra di noi un atteggiamento di cura vicendevole, che sgorga dalla propria esperienza di filiazione divina, generando vita nella comunità e vivendo ogni relazione fraterna come luogo di incontro con Dio- Trinità, che genera vita e comunione.
24. Promuovere il nuovo stile di servizio dell'autorità capace di favorire la crescita della vita fraterna attraverso il servizio dell'ascolto e del dialogo, la creazione di un clima favorevole alla condivisione e alla corresponsabilità, la partecipazione di tutti alle cose di tutti, il servizio equilibrato al singolo e alla comunità, il discernimento, la promozione dell'obbedienza fraterna (cfr. *Il servizio dell'autorità e obbedienza*, 20).

DIMENSIONE REGALE progettuale - diaconale

Per *Instaurare Omnia in Christo* vivendo **la diaconia della carità** vogliamo rispondere, con fiducia superiore alle nostre forze e con la libertà di coloro che si lasciano condurre dallo Spirito Santo, all'**evangelizzazione e alla promozione umana dei piccoli e dei poveri più lontani da Dio**. Nell'azione evangelizzatrice della Chiesa vogliamo riscoprire **l'ardore missionario** tipico della nostra identità orionina.

Ispirazioni fondamentali:

La Parola di Dio:

"Un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto lo vede e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versando olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (Lc 10, 33-34).

La parola del Magistero: VC 82,83,63; RdC 31;

La parola di Don Orione:

“Carissimi Amici, domenica fui a rappresentare la nostra sezione giovani alla Conferenza San Vincenzo. Vi trascrivo un pensiero: «Quando troverete un povero, dategli per amore di Gesù quel che potete, parlategli della soavità della croce, del paradiso che pagherà tutto: consolatelo, mostratevi gentili, docili e, se fa bisogno, abbracciateli e baciateli i nostri cari fratelli, i poveri – voi abbracciate e stringete al cuore il vostro Signore Gesù Cristo»” (DOPO, II, pag. 200; La Scintilla, 31 agosto 1895, n. 1).

“Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Gesù Cristo e una madre; e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio. Ad ogni passo trasfonde fede e purezza, dolcezza e amore di Dio! Donatevi tutte a Dio per essere tutte del prossimo” (18 agosto 1921; DOPSMC, pag. 163).

“Sono tempi nuovi? Via i timori, non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato di sana, intelligente modernità. Gettiamoci alle nuove forme ai nuovi metodi di azione religiosa e sociale, sotto la guida dei Vescovi, con Fede ferma, ma con criteri e spirito largo... Tutte le buone iniziative siano in veste moderna, basta riuscire a seminare, basta poter arare Gesù Cristo nella società, e fecondarla in Cristo” (Nel nome, 92-93; Scr. 62,92).

La dimensione regale del nostro stile di vita è caratterizzata da:

- ❖ Fedeltà creativa al carisma di Don Orione, fiducia nella Divina Provvidenza e audacia apostolica nei confronti di chi è nel bisogno: “la nostra carità non serra porte; essa perciò accoglie ed abbraccia tutti quelli che hanno un dolore, ma non hanno chi dia loro un pane, un tetto, un conforto. Si fa tutta a tutti per trarre tutti a Cristo” (Cost. 82; DO dic. 1937).
- ❖ Rispetto e cura con tenerezza, compassione, solidarietà, bontà e amore, della vita in tutte le fasi, dal concepimento al termine naturale, in conformità con l’insegnamento della Chiesa e lo spirito di Don Orione.
- ❖ Apostolato che evangelizza irradiando la carità e portando alla conoscenza e all’amore di Cristo e della Chiesa chi ci circonda; che promuove la persona nella sua totalità rispondendo ai bisogni primari e alle necessità culturali e spirituali; che aiuta a risvegliare la coscienza dell’uomo/donna in tutte le sue dimensioni, valorizzando se stessi per divenire protagonisti del proprio sviluppo, umano e cristiano (cfr. PAI, pp. 15-16, Cost. 81).
- ❖ Vicinanza e coinvolgimento dei giovani per fargli scoprire la bellezza della carità e la loro missione nella Chiesa: “Il giovane è sempre di chi lo illumina e lo ama” (cfr. PAI, pag. 101)
- ❖ Apertura all’ecumenismo e al dialogo interreligioso come servizio all’unità, impegno alla conoscenza e promozione della pastorale (PAI, pag. 21).
- ❖ Duplice processo di inculturazione del Vangelo e di evangelizzazione della cultura (cfr. PAI, pag. 14; EN 20; VC 98). “Stiamone in guardia noi. E rinunciamo con gioia, per amore della carità, ai costumi della propria nazione o della propria regione nativa, quando ciò occorra, per adattarci volentieri a quelli delle popolazioni tra cui viviamo” (5 agosto 1920; Lettere I, 237ss; Scr. 20,95).
- ❖ Apertura al mondo della comunicazione digitale con senso critico a servizio del Vangelo. “Il mondo della comunicazione sociale entri a pieno titolo nella programmazione pastorale” (Benedetto XVI, Udienza 24 aprile 2011).

- ❖ Progettualità e lavoro in équipe e in rete nella Famiglia orionina, con i laici e con le istituzioni ecclesiali e civili.
- ❖ Opzione preferenziale per i poveri e per gli impoveriti rispondendo con prontezza orionina ai loro bisogni, denunciando le ingiustizie e promuovendo l'uguaglianza tra persone e popoli (cfr. PAI, pag. 19).

Vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, impegnarci insieme a:

25. Ampliare la missione dell'Istituto dando risposte concrete ai bisogni e alle emergenze del territorio, alle povertà e all'esclusione sociale, causate dalla globalizzazione mondiale (cfr. *Aparecida* 65 e 402), con dinamicità e prontezza orionina, con flessibilità nell'organizzazione comunitaria, con apertura alla collaborazione con Enti civili, sociali, religiosi e interreligiosi.
26. Educare all'inculturazione e promuovere una evangelizzazione inculturata "ad intra" e "ad extra".
27. Promuovere l'ecumenismo attraverso la partecipazione a gruppi ecumenici, incontri di preghiera ed azioni caritative concrete verso i più poveri (cfr. PAI, pag. 20ss).
28. Sensibilizzare, promuovere e partecipare ad iniziative per creare una coscienza ecologica per la salvaguardia del creato.
29. Localizzare il PAI per una continua conversione pastorale nelle varie opere/servizi, promuovendo le dinamiche di partecipazione proposte nei Modelli.
30. Dare priorità a percorsi di accompagnamento per i giovani e i volontari per una Pastorale Giovanile-Vocazionale inserita nella Chiesa locale in collaborazione con tutta la Famiglia orionina e anche con altri Istituti.
31. Riorganizzare le opere e i servizi attraverso il discernimento comunitario con strutture flessibili ed aperte a nuove forme di gestione insieme a laici preparati professionalmente e nel carisma.
32. Educare alla corresponsabilità, alla partecipazione comunitaria e al lavoro di équipe a tutti i livelli per programmare, agire, valutare e celebrare insieme, coinvolgendo anche i laici e i FDP.
33. Testimoniare la comunione e la complementarietà con le diverse componenti della Famiglia orionina, attraverso l'apertura di opere e/o servizi con chiare e nuove modalità apostoliche, gestionali ed economiche.
34. Condividere, in spirito di comunione, le risorse umane e materiali a tutti i livelli per la missione globale dell'Istituto, e reperire nuove risorse economiche.

II. DECISIONI SU ALTRI ARGOMENTI

1. Modifica degli articoli delle Norme generali

A. Art. 23 NG – Tempi di distensione

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 133,1).

La testimonianza della gioia, di una comunità radunata in Cristo costituisce una grandissima attrazione verso la vita religiosa, una fonte di nuove vocazioni e un sostegno alla perseveranza.

Il saper fare festa insieme, il concedersi momenti di distensione personali e comunitari, il prendere le distanze di quando in quando dal proprio lavoro, il gioire delle gioie dell'altra, alimenta la serenità, la pace, la gioia, e diventa forza nell'azione apostolica. In un ambiente sereno e gioioso, abbiamo modo di conoscerci meglio e di stabilire tra noi rapporti di amicizia più profondi. "Lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Cfr. VFC 28).

Ogni comunità preveda nel Progetto comunitario modalità e tempi di distensione personali e comunitari.

B. Art. 24 NG – Progetto comunitario

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Ogni comunità all'inizio dell'anno sociale elabori il Progetto comunitario tenendo conto di un orario conforme alle esigenze personali e comunitarie di preghiera, apostolato, studio, salute, riposo e distensione, da presentare alla Superiora Provinciale.

C. Art. 25 NG – Vicinanza fraterna

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Ogni religiosa, per il vincolo di carità che unisce tutti in Cristo, sia vicina ai propri parenti, amici e conoscenti e ad ogni persona che abbia un bisogno. Con gratitudine, affetto e sollecitudine, offra loro particolare vicinanza nei momenti di gioia e di prova, servendosi dei vari mezzi di comunicazione.

D. Art. 29 NG - Visita in famiglia delle Suore Sacramentine

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

La Suora Sacramentina, per la sua stessa vocazione vive una vita ritirata che l'aiuta ad essere una responsabile adoratrice; tuttavia può recarsi in famiglia, per un periodo che non oltrepassi i quindici giorni, una volta all'anno per motivi di carità o di riposo. Il programma sia sottoposto e approvato dalla Superiora Provinciale.

Altri motivi devono essere veramente eccezionali e saranno esaminati di volta in volta dalle Superiori provinciali, le quali possibilmente sentiranno il loro Consiglio.

E. Art. 32 NG – Preghiere della Comunità

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Le preghiere della Comunità sono:

- Lodi;*
- Mezz'ora di meditazione;*
- Celebrazione Eucaristica;*
- Esame particolare, la Comunione spirituale a metà della giornata;*
- Possibilmente l'Ora media;*

- *Lettura spirituale;*
- *Il Santo Rosario;*
- *Vespro;*
- *Compieta e breve riflessione sulla Liturgia del giorno seguente;*
- *Possibilmente un'ora di adorazione settimanale.*

Se non possiamo partecipare alle preghiere in comune preghiamo individualmente, con senso di responsabilità.

F. Art. 34 NG – Valore del silenzio

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Valorizziamo il silenzio come un'esigenza dell'amore. La fede, la speranza, l'amore a Dio, la disponibilità ad accogliere i doni dello Spirito Santo e l'amore fraterno aperto al mistero degli altri richiedono un costante atteggiamento interiore di silenzio. Ciò è favorito anche dall'impegno nel creare un clima di silenzio rispettando tempi e luoghi concordati comunitariamente, in modo particolare il silenzio della notte, luogo biblico dell'incontro intimo con Dio.

G. Art. 37 NG – Spirito di penitenza

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Ci confortano e ci guidano le parole del nostro Padre Fondatore: “Prego la SS. Vergine, Madre nostra, per voi, perché vi dia spirito non di austerità, ma di carità, di penitenza sì, ma di carità, di carità, di carità, che tutte vi consumi pel prossimo” (Carta Magna, 18 agosto 1921).

Un'ascesi generosa è indispensabile per la quotidiana «conversione al Vangelo» (cfr. Mc 1,15). In tal modo renderemo testimonianza del rapporto misterioso che esiste tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale (cfr. E.T. 29).

Per questo ci impegniamo:

- ***Durante l'anno:***
 - *seguire le indicazioni della Chiesa circa la disciplina penitenziale e ciò che si decide comunitariamente di adottare.*
- ***Durante la Quaresima:***
 - *silenzio a tavola durante un pasto;*
 - *celebrazione della riconciliazione fraterna;*
 - *tutti i venerdì la Via Crucis;*
 - *comunitariamente concordiamo una rinuncia a scopo caritativo.*

H. Art. 59 NG – Apostolato delle Suore Sacramentine

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Le suore Sacramentine, nell'ambito della loro casa, possono impartire lezioni catechistiche, promuovere brevi ritiri spirituali, dare una attenzione particolare all'ascolto delle necessità dei fratelli, promuovere giornate di esperienza religiosa anche a scopo vocazionale. Nei loro ambienti invitino la gente a partecipare ai momenti significativi della comunità per creare relazioni nella fede e promuovere movimenti di preghiera e di adorazione, in sintonia con il Progetto Apostolico dell'Istituto.

Possono inoltre, purché ciò non torni a scapito della loro vocazione di adoratrici, partecipare agli eventi di Famiglia orionina ed ecclesiale, di programmazione di Pastorale Vocazionale e di testimonianza della loro missione nella Chiesa; insegnare a singole persone la scrittura, il lavoro, la musica con una speciale attenzione ai non vedenti.

Accolgano le persone con religiosa e cordiale deferenza in atmosfera di serenità e di pace.

I. Art. 223§2 NG – Partecipazione ai Capitoli provinciali

Modifica dell'articolo con il testo riportato in corsivo:

Le elezioni e l'ulteriore scrutinio si fanno su due liste distinte: suore superiore e suore non superiore. Il Consiglio provinciale o regionale calcolerà in modo proporzionale rispetto al numero totale delle superiore, comprese quelle di diritto, il numero delle suore che le consorelle devono votare come delegate al Capitolo provinciale e regionale, in modo che nel totale delle partecipanti al Capitolo risultino metà superiore e metà non superiore.

2. Modifica delle Costituzioni: nuova collocazione dell'art. 89 Cost.

Il Consiglio generale entro il sessennio provveda ad inoltrare la richiesta alla CIVCSVA di una nuova collocazione dell'art. 89 riguardante la Pastorale Vocazionale dal capitolo VII al capitolo VI, in quanto si ritiene che essa sia parte integrante dell'apostolato della comunità continuamente impegnata nell'annuncio e nella testimonianza della chiamata e della missione.

3. Cammino di rinnovamento e nuovo “stile di vita”

A. Localizzazione del PAI e conversione pastorale delle opere e servizi

In tutte le Province/Delegazione si dia continuità alla localizzazione del PAI, in coerenza con il discernimento avviato da tutti i Consigli provinciali e regionale, affinché si concretizzi la trasformazione, il rinnovamento e la conversione pastorale delle opere/servizi e il nuovo “stile di vita”, in fedeltà alla Chiesa e ai poveri, secondo lo spirito di Don Orione che ci voleva “*alla testa dei tempi e dei luoghi*”, “*evangelizzatrici e serve dei poveri*”.

B. Ruolo e servizio delle Equipies di Rinnovamento

- L'EGR sia formata dalla Consigliera generale incaricata del Cammino di Rinnovamento, dalle responsabili delle EPR e ERR, e da una rappresentante delle missioni “*ad gentes*”.
- L'EGR si incontri almeno due volte nel sessennio con lo scopo di riflettere, studiare e valutare la localizzazione del PAI e il cammino che si sta facendo nelle proprie realtà di appartenenza ed elaborare la programmazione di massima comune per tutte le PSMC.
- Le EPR e ERR nelle proprie realtà collaborino con il Consiglio provinciale/regionale in tutto ciò che sarà loro affidato elaborando le proprie programmazioni e i propri sussidi, e accompagnando il processo di localizzazione del PAI nelle comunità.
- Il Consiglio generale provveda all'animazione del cammino di rinnovamento nelle comunità missionarie.

4. Trattato di spiritualità delle PSMC

Il Consiglio generale dia continuità all'elaborazione del Trattato di spiritualità delle PSMC e promuova la conclusione dei lavori definendo le modalità per la conoscenza, l'approfondimento e l'uso formativo del testo nelle Province/Delegazione/Missioni.

5. Formazione sistematica al carisma

Per una fedeltà creativa al carisma e per approfondire la nostra spiritualità, identità e missione, il Consiglio generale, insieme ai Consigli provinciali e regionale, promuova durante il sessennio uno studio sistematico del carisma nelle diverse tappe di formazione, attraverso laboratori, mesi di spiritualità, corsi, ricerca delle fonti ed altre iniziative similari.

6. Studi Orionini

Nel contesto dell'evento del Centenario della Fondazione per una conoscenza più profonda del carisma e un avvicinamento alle fonti orionine:

A. Il Consiglio generale costituisca un Coordinamento Centrale di Studi Orionini PSMC a Roma con almeno due persone stabili a lungo termine, per offrire un contributo qualificato nell'ambito dello studio critico delle fonti in collaborazione con le Province/Delegazione.

B. Ogni Provincia/Delegazione consolidi l'impegno e la partecipazione ai Gruppi Studi Orionini.

7. Stemma dell'Istituto delle PSMC

In occasione del Centenario della Fondazione delle PSMC, il Consiglio generale promuova la realizzazione dello stemma delle PSMC segno del carisma, dell'identità e unità dell'Istituto.

8. Commissione per il Centenario

Il Consiglio generale costituisca una Commissione in preparazione al Centenario di Fondazione per coordinarne la preparazione a livello centrale e provinciale. Si occupi, inoltre, di creare un centro storico a Casa Madre (Tortona).

Si incoraggino pubblicazioni storiche e convegni.

9. Studio della lingua italiana

Per attingere direttamente alle fonti carismatiche del Fondatore e facilitare la comunicazione nell'intera famiglia religiosa, all'inizio del sessennio ogni Provincia/Delegazione/Missione favorisca lo studio sistematico della lingua italiana nella formazione iniziale e permanente tramite corsi sistematici.

10. Pastorale Giovanile – Vocazionale

La passione di Don Orione per i giovani e per la loro formazione cristiana ci spinge come PSMC a tutti i livelli a dare priorità alla Pastorale Giovanile-Vocazionale. *“Abbiamo giovani pieni di spirito e di buona volontà: basterebbe un soffio per farne dei santi. Ma facciamone dei santi e dei santificatori”* (SDO II, pag. 82)

Ogni Provincia e Delegazione:

- rafforzi l'èquipe di PGV, lavorando secondo il Progetto orionino di PGV;
- individui a livello provinciale, dove é possibile, due suore libere da ogni impegno per accompagnare le comunità e i giovani;
- individui, formi e accompagni le suore referenti di PGV di ogni comunità;
- inserisca le iniziative di PGV nel progetto apostolico della Provincia/Delegazione e di ciascuna comunità;
- collabori con i FDP, con la famiglia orionina e con la Chiesa locale per promuovere la preparazione degli animatori, la formazione carismatica dei giovani e lo sviluppo del MGO;
- stimoli ogni comunità e ogni suora all'apertura e all'accoglienza dei giovani e all'accompagnamento dei gruppi giovanili.

11. Missione “ad gentes”

Per consolidare e sviluppare la missione “ad gentes”, nel sessennio, il Consiglio generale:

- elabori il progetto che contempra la prospettiva missionaria globale come Istituto ed individui le candidate alla missione;
- definisca l'organizzazione giuridica- delle missioni (Kenya, Costa d'Avorio, Togo, Filippine) con modalità e strutture di animazione più adeguate alle diverse realtà.

Ogni Provincia attui l'art. 89 delle N G.

12. Comunità intercongregazionali

Per rispondere alle richieste della Chiesa ed andare incontro ai gemiti dei popoli e alle nuove emergenze, nella comunione tra i diversi carismi all'interno della Chiesa, il Consiglio generale e i Consigli provinciali/regionale, previo discernimento, favoriscano l'inserimento di consorelle in comunità intercongregazionali nelle missioni di frontiera.

13. Esperienze missionarie per le Juniores

Per favorire l'inculturazione, allargare gli orizzonti, rafforzare il senso di famiglia e l'audacia missionaria orionina, il Consiglio provinciale/regionale insieme all'équipe formativa, in dialogo con il Consiglio generale, valuti e favorisca, durante la tappa dei Voti temporanei, l'esperienza missionaria *ad gentes* e *ad intra* per un tempo non inferiore ad un anno.

Per le Suore Sacramentine tale esperienza avvenga nelle comunità sacramentine, diffuse nel mondo.

14. Suore Contemplative di Gesù Crocifisso

Il Consiglio generale valuti e attui quanto prima le modalità e le dinamiche più adeguate per una rivitalizzazione della Comunità delle Suore Contemplative di Gesù Crocifisso.

Rilanci l'invito alle consorelle che sentono questa chiamata dal Signore.

15. Coordinamenti del MLO

In continuità con le linee del X CG in ordine allo sviluppo del MLO, i Consigli provinciali e regionale favoriscano il coordinamento territoriale e locale del MLO e si impegnino nell'accompagnamento e nella formazione dei Laici al carisma.

Le Consigliere incaricate a livello generale/provinciale/regionale coordinino l'animazione del MLO con i relativi Consiglieri FDP e i Coordinatori territoriali. Trovino, inoltre, modalità per mettere in rapporto la formazione dei laici del MLO con la formazione dei collaboratori e dei laici coinvolti nelle attività apostoliche orionine.

16. Partecipazione ai Capitoli dei membri della Famiglia orionina

Per favorire l'unità e la comunione della Famiglia orionina si promuova la partecipazione ai Capitoli di tutti i membri della Famiglia orionina: FDP, ISO, MLO con le seguenti caratteristiche:

- A.** Il numero degli invitati sia in proporzione non superiore a un terzo delle religiose capitolari;
- B.** La loro presenza sia limitata ad alcuni ambiti e tempi del Capitolo;
- C.** Il loro contributo sia di carattere valutativo e propositivo, ma non decisionale. Detti membri non intervengono ad alcun tipo di votazioni ed elezioni.

17. Partecipazione ai Capitoli provinciali

Le ex Superiori generali partecipino di diritto anche al Capitolo provinciale della Provincia in cui sono incardinate, poiché partecipano di diritto al Capitolo generale.

18. Erezione della Provincia in Madagascar

Il Consiglio Generale, entro il sessennio, studi la possibilità dell'erezione canonica a Provincia della Delegazione Maria Regina della Pace in Madagascar.

19. Rientro in patria

- A.** La Superiora generale autorizzi ogni 3 anni il rientro in patria delle consorelle che si trovano in luoghi di missione dipendenti dal Consiglio generale.
Nei casi in cui le missionarie si trovino in luoghi geografici dal clima avverso ed esposte a malattie endemiche, la Superiora generale autorizzi il rientro in patria ogni 2 anni (cfr. NG 90).

- B.** La Superiora provinciale autorizzi il rientro in patria alle consorelle missionarie e sacramentine ogni 3 anni per una maggior vicinanza alla famiglia e alla Provincia di origine previa comunicazione alla Superiora generale.

20. Uso dell'abito

In continuità con le decisioni dei Capitoli generali del 1999 e del 2005, per una maggiore valorizzazione delle diversità culturali e della sensibilità religiosa presente nel popolo, la Superiora generale e Consiglio può concedere alle Suore della Provincia N. S. Aparecida – Brasile il permesso di indossare l'abito civile a chi lo richieda previa domanda scritta al Consiglio provinciale.

21. Tutela dei nomi della Congregazione

Il Consiglio generale, provinciali/regionale in sintonia con gli orientamenti del XIII CG dei Figli della Divina Provvidenza, provveda, in ogni Nazione in cui siamo presenti, a registrare l'uso esclusivo del nome "*Piccole Suore Missionarie della Carità (Don Orione)*" e di alcuni nomi comuni con i FDP (*Don Orione, Opera Don Orione, Piccolo Cottolengo, Istituto Don Orione e simili*).

Si eviti di concedere l'uso di questi nomi ad enti estranei alle nostre attività.

Si proceda con molta cautela nel concedere l'uso di questi nomi ad associazioni ed enti, anche a noi collegati, soprattutto quando si tratta di persone giuridiche. In via ordinaria se ne potrà concedere l'uso quando di fatto noi religiose ne abbiamo il controllo diretto o indiretto non solo per le buone relazioni personali, ma anche per statuto legale.

Oltre a rispettare le Costituzioni e le Norme, per la procedura di costituzione di enti ed associazioni si richieda sempre l'autorizzazione del governo provinciale (cfr. XIII CG FDP, dec. 15).

22. Ricerca di nuove risorse

Ogni Provincia e Delegazione si attivi nella ricerca di nuove risorse per la realizzazione di progetti finalizzati alle necessità delle Opere e dell'apostolato.

I progetti siano approvati dal Consiglio locale e dal Consiglio provinciale o generale a norma delle Costituzioni.

In caso di urgenza la richiesta di approvazione può essere inoltrata per via telematica, con l'impegno di inviare tempestivamente gli originali a chi di competenza.

23. Formazione delle economie

A livello generale nel sessennio e a livello provinciale e regionale annualmente si presentino e si approfondiscano le linee orientative sull'amministrazione e sulla ricerca di nuove risorse per unificare maggiormente i criteri e favorire l'unità della Famiglia.

24. Bilancio consuntivo semestrale dell'Economia generale

L'Economia generale si incarichi, a breve scadenza, di trovare una modalità di rendicontazione più chiara che evidenzi:

- Fondo cassa precedente
- Entrate – uscite
- Fondo cassa attuale
- Debiti e crediti
- Fondo di ammortamento dei beni mobili e immobili
- Eventuali depositi di pensione, malattie e assicurazioni a vita
- Fondi vincolati
- Conti fiduciari e liquidazione dipendenti

Per poter determinare con precisione il fondo di ammortamento occorre presentare annualmente l'inventario aggiornato con il relativo valore stimato dei beni.

25. Distinzione tra bilancio fiscale ed istituzionale

Si rediga la contabilità fiscale distinta da quella comunitaria–istituzionale affinché si possa avere una maggiore chiarezza delle risorse economiche, finanziarie e della sostenibilità dell'Opera e della comunità, e realizzare l'amministrazione dei beni con maggiore trasparenza.

- Eventuali integrazioni che la comunità/Provincia fa all'Opera siano ritenute come prestito da restituire quando possibile.
- Dove le Opere sono plurime la contabilità sia differenziata per ciascuna attività.
- In base al nuovo tipo di registrazione e di separazione della contabilità, ciascuna Opera trattenga per il servizio che ogni singola suora presta un giusto contributo per la comunità.

26. Consiglio locale

Nella dinamica di uno stile di governo più partecipativo, per accrescere la comunione e la partecipazione, per sviluppare la collaborazione e la corresponsabilità, ogni Superiora, almeno una volta al mese, convochi il Consiglio locale per riflettere, discernere e decidere insieme.

Preavvisi le responsabili delle Opere affinché avanzino le loro problematiche per discernere e trovarne le opportune soluzioni.

Atti del Consiglio locale:

1. Valutare e approvare:
 - a. *la relazione annuale da inviare al Consiglio provinciale;*
 - b. *il rendiconto mensile;*
 - c. *il bilancio preventivo, l'inventario annuale e il rendiconto semestrale da inviare al Consiglio provinciale.*
2. Decidere nuovi acquisti entro la facoltà del Consiglio locale.
3. Proporre al Consiglio provinciale:
 - a. *nuove forme di apostolato o ridimensionamento di attività in corso, dopo ricerca e studio comunitario;*
 - b. *progetti economici da presentare ad Enti, dopo l'approvazione della comunità.*
4. Chiedere al Consiglio provinciale l'autorizzazione per:
 - a. *modifiche nelle strutture della casa;*
 - b. *acquisti di straordinaria amministrazione;*
 - c. *aumentare o diminuire il personale laico o stipulare contratti con le cooperative, dopo aver consultato la comunità.*
5. Chiedere per iscritto, in caso di necessità, al Consiglio provinciale, l'esonero dal contributo totale o parziale.
6. Accettare/dimettere assistiti, dopo consultazione dei relativi competenti: Suore, FDP, laici...
7. Regolare la collaborazione con il volontariato, previa consultazione della comunità.
8. Accettare una o più giovani per esperienze comunitarie, stabilendo le condizioni da porre, dopo consultazione della comunità ed informandone la Provincia.
9. Organizzare gite, vacanze, feste, mostre, ecc.

Ogni Superiora chieda il parere al Consiglio locale per quanto riguarda la soluzione di problemi comunitari e apostolici, le difficoltà causate da malattie o eventi particolari, il cambio di ufficio delle Suore e del personale, la formazione iniziale e permanente e per altri argomenti che lo necessitano.

27. Disposizioni amministrative

A. Bilanci

Bilancio preventivo

Per la corresponsabilità e trasparenza amministrativa a tutti i livelli si rediga il bilancio preventivo ogni anno (da gennaio a dicembre) come da Art. 272 § 3 delle NG con le seguenti scadenze: a livello locale entro gennaio, a livello provinciale entro marzo, a livello generale entro giugno, e si verifichi ad ogni livello semestralmente la fedeltà ad esso.

Bilancio consuntivo

Ogni sei mesi le Comunità e le Province/Delegazioni redigano il Bilancio Consuntivo. Le Comunità presentino il rendiconto alla Sede provinciale o regionale entro gennaio e luglio, le Province o Delegazioni presentino il rendiconto al Consiglio generale **in Dollari USA** entro marzo e settembre.

B. Spese in ragione d'ufficio

Le somme di cui le Superiori possono disporre annualmente, per motivi di carità verso le Consorelle o altri, senza necessità di dare motivazioni della destinazione, ma con l'obbligo di registrazione, sono le seguenti:

- La Superiora generale fino a 6.000 USD
- La Superiora provinciale fino a 3.000 USD
- La Superiora regionale fino a 1.500 USD
- La Superiora locale fino a 800 USD

C. Atti e permessi di spesa

Amministrazione ordinaria

I permessi di spesa dell'amministrazione ordinaria riguardano tutti gli atti utili alla gestione, manutenzione, riparazione, sostituzione necessaria al funzionamento di ciò che già esiste: per essi occorre il consenso del Consiglio locale.

Amministrazione straordinaria

Gli atti di amministrazione straordinaria richiedono l'autorizzazione della competente Superiora maggiore secondo le Costituzioni e sono tutto ciò che:

- incrementa o diminuisce il patrimonio immobiliare;
- modifica permanentemente l'organico dei dipendenti;
- instaura rapporti legali con Enti o Istituzioni (convenzioni, contratti, richieste di aiuto...)
- dà vita ad associazioni;
- riguarda l'acquisto di autoveicoli;
- riguarda l'accettazione di eredità, legati, donazioni.

D. Somme di competenza del Consiglio locale e provinciale

- **La Superiora locale**, con il voto deliberativo del suo Consiglio, oltre alla somma preventivata all'inizio dell'anno, ha la facoltà di disporre di 1/10 della somma

stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale nell'arco dell'anno per le spese straordinarie.

- **La Superiora provinciale**, per ogni atto completo con il voto deliberativo del suo Consiglio, ha la facoltà di disporre di 1/3 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale, oltre tale somma è necessaria l'autorizzazione scritta della Superiora generale, con il voto deliberativo del suo Consiglio.

E. Firme su conti correnti

Per favorire la trasparenza nell'amministrazione a tutti i livelli (locale, provinciale e generale) l'operazione bancaria di prelievo sia effettuata con firme congiunte, a due a due, avendo però cura di depositarne almeno tre. Nel caso dei pagamenti on-line venga firmata la ricevuta ugualmente con firme congiunte prima dell'archiviazione.

F. Percentuali

Per una comunione dei beni si stabilisce che per vendite, successioni, donazioni e legati, che pervengano alle Province/Delegazioni e Comunità, venga versato al netto delle spese il 10% alla Casa Generale e il 10% alla Casa provinciale o regionale.

G. Contributi

Le comunità versino trimestralmente il contributo stabilito dal Consiglio provinciale o regionale in relazione alle loro possibilità.

H. Continuità amministrativa

La Superiora locale, a fine mandato, presenti a chi la sostituisce l'inventario, il bilancio preventivo e consuntivo, e il Fondo cassa. Di questo atto si rediga un verbale firmato da ambedue, alla presenza di una Consigliera provinciale o regionale, che ne porterà copia nella rispettiva sede.

L'io umano in trans-figurazione Sintesi della relazione del Prof. Marco Guzzi

Mutamenti del concetto di persona dal punto di vista antropologico, psicologico e sociologico

PREMESSA

Tutti sono ormai d'accordo nel constatare la velocità e la profondità dei mutamenti culturali del nostro tempo. Ma qual è la reale misura di questi mutamenti? In che senso e in che modo l'essere umano sta trasformando la propria concezione di sé, la propria esperienza di Dio, le proprie relazioni fondamentali, dal matrimonio alle forme comunitarie religiose, fino a tutte le aggregazioni sociali e politiche?

Intorno a noi e dentro di noi percepiamo che ogni aspetto della vita sembra attraversare un travaglio profondissimo, ma non sempre troviamo adeguate interpretazioni di questi fenomeni. Manca cioè una lettura profetica della fase storica contemporanea, manca perciò una cultura della *trans*-formazione in atto. Ma se non tentiamo di comprendere un po' meglio e unitariamente il nostro tempo, rischiamo di sbagliare diagnosi e terapie, quando affrontiamo le diverse problematiche che si aprono in tutti gli ambiti dell'esistenza.

Risulta perciò indispensabile innanzitutto un nuovo slancio creativo del pensiero.

E' vero che alcune strutture dell'essere umano sembrano immutabili, per esempio la nostra mortalità o il nostro essere aperti all'infinito o la nostra natura morale o estetica; ma poi le modalità in cui incarniamo concretamente questi caratteri essenziali determina in modi del tutto differenziati le forme della nostra esistenza personale e storico-collettiva. Per cui in definitiva ciò che segna le differenze concrete è il processo storico delle diverse interpretazioni che diamo dei precetti e delle immagini universali dell'uomo, di Dio, e della società.

Dovremo perciò innanzitutto comprendere *quali siano i caratteri di novità del nostro tempo*, per poi tentare di individuare come debbano mutare anche i vari itinerari formativi contemporanei per essere adeguati a formare, o meglio a *ri*-formare tutte le nostre figure di identità, che oggi vivono un radicale processo di *trans*-formazione.

Articoleremo dunque la giornata in due momenti: nella mattinata cercheremo di leggere un po' più a fondo la *natura singolare* della fase storica contemporanea; mentre nel pomeriggio ci chiederemo come possiamo arricchire i nostri itinerari formativi per vivere questo tempo singolarissimo e decisivo in modo attivo, creativo, positivo, come uomini e donne, come cristiani e cristiane, come suore davvero *contemporanee*.

Un grande momento storico per ricominciare

Iniziamo col dire che questo nostro tempo può considerarsi, ed infatti è stato considerato da tutte le menti più illuminate del XX secolo, come *una fase di svolta radicale e ultimativa*.

Molti cicli storici infatti sembrano venire a concludersi simultaneamente in questi anni, tutti in uno stesso punto di condensazione e di svolta: il Novecento dei totalitarismi, l'era industriale (1789-1989) e delle rivoluzioni politiche, l'intero evo moderno, la stessa civiltà greco-cristiano-occidentale. Ma è in realtà un ciclo ancora più vasto che si chiude, quello che potremmo definire dell'io bellico: un'intera figurazione antropologica si sta mostrando insostenibile in ogni

dimensione della realtà: *l'io umano che definisce e rafforza la propria identità contra-ponendosi polemica-mente rispetto all'altro da sé.*

I processi della globalizzazione stanno mostrando in modo sempre più drammatico l'inadeguatezza del punto di vista egoico-bellico nel governo di un pianeta tendenzialmente unificato, e la necessità impellente che sia una mente appunto *globale*, e perciò trans-egoica, a prendere le redini del mondo.

Questo io bellico ha in realtà dominato tutta la storia planetaria fino ad oggi, perciò parliamo anche di una "fine della storia", che non è la fine del mondo, ma solo l'esaurimento del mondo dell'uomo bellico.

Tutto ciò lo possiamo comprendere anche solo con gli strumenti della ragione, e infatti il XX secolo è pieno di intuizioni del tutto laiche sulla natura terminale/iniziale del nostro tempo. Ma per noi cristiani questo esaurimento della figura egoico-bellica di umanità non può non rievocare il mistero stesso del Cristo-Nuova Umanità che appunto dissolve e *trans*-figura progressivamente la figura iniqua (e bellica) di uomo.

Per i cristiani cioè questo è un *tempo apocalittico*, di rivelazione dell'iniquità dell'io egoico-bellico (2Ts 2,3), un tempo guidato perciò proprio dallo Spirito di Cristo. E di conseguenza possiamo benissimo dialogare con le culture laiche, che per vie proprie stanno arrivando a comprendere la natura terminale/iniziale del presente, offrendo loro la nostra lettura dei tempi e quindi collaborando ad orientare i processi in corso verso l'emersione della Nuova Umanità, per davvero postbellica e relazionale.

In questo nostro tempo apocalittico sta dunque emergendo una forma nuova di soggettività umana: un io *relazionale* che si rafforza entrando in relazione con l'altro da sé (sia dentro che fuori di sé), e così aprendosi al processo continuo di *trans*-formazione che ogni dilatazione relazionale comporta, come lo stesso Benedetto XVI ha precisato nella sua ultima Enciclica *Caritas in veritate*. Questo io relazionale è, per noi cristiani, lo stesso io che Gesù ha incarnato e ci ha trasmesso, la stessa figura risanata di umanità, ma oggi questo stesso io relazionale ci si offre ad un livello inedito e quindi sostanzialmente *nuovo* di profondità, mettendo in crisi tutte le forme in cui precedentemente lo avevamo compreso e incarnato.

In questa transizione antropologica, infatti, se ci facciamo caso, sta avvenendo una sorta di Giudizio Universale: ogni identità storica, ogni cultura, ogni religione, ogni convinzione o consuetudine viene passata al setaccio, per purificarsi degli elementi bellici che ancora contiene, e lasciar emergere solo quelli *relazionali*. E così anche la Chiesa cattolica, almeno a partire dal Concilio Vaticano II è entrata in un grande processo di purificazione.

In questa lunga transizione perciò, come dicevamo, tutti gli aspetti della vita umana entrano in crisi: dall'esperienza di Dio alla conoscenza di sé, dalle forme conoscitive alle modalità relazionali: un intero mondo si va riformulando: ma questa è in verità una crisi di crescita.

La rigenerazione di tutte le figure di identità: formarsi ad una continua trans-formazione

Come possiamo vivere dentro questo setaccio epocale? Come possiamo favorire l'emersione della nostra umanità relazionale? Come possiamo diventare più *profonda*-mente cristiani? Come possiamo riformare le nostre identità alla luce della Nuova Umanità che smantella e ci libera di ogni detrito egoico-bellico, di ogni difesa, di ogni forma di separazione?

Se la Nuova Umanità, che per i cristiani non è che il Cristo in noi, sta passando al setaccio tutte le storie umane per *ri-generarle*, si tratterà innanzitutto di sperimentare il mistero del Battesimo, e della nuova nascita, ad un nuovo livello di profondità. Si tratta di passare in ogni ambito (educativo, culturale, liturgico, etc.) da una religione prevalentemente *rappresentata* ad una spiritualità più

personalmente *realizzata*. E' proprio questo passaggio d'altronde che sta mettendo in crisi tante forme storiche del cristianesimo.

In fondo la chiave del passaggio evolutivo per ogni nostra identità è semplicemente questa: dobbiamo chiederci ogni giorno di nuovo in che misura l'attuale modalità storica di incarnare la nostra identità (di uomo o di donna, di suora o di prete o di laico, di medico o di casalinga, di italiano, di europeo, o di uomo planetario, e così via) sia ancora impregnata da elementi di chiusura, di paura egoistica, e quindi di contrapposizione bellica. Dobbiamo, per esempio, domandarci con grande franchezza: ma noi riusciamo ad esprimere, a testimoniare la nuova umanità relazionale che sta emergendo? Le nostre comunità religiose e le nostre parrocchie sono modelli attraenti di questa nuova umanità? Oppure no? E perché? Perché la nostra testimonianza di carità non suscita più tanto interesse? E così via. Il nostro è insomma il tempo delle grandi verifiche, delle grandi revisioni, e delle radicali purificazioni. Ognuno di noi è in realtà un setaccio vivente della propria storia personale, comunitaria, ecclesiale, e culturale.

Questo processo richiede d'altronde, come risulta sempre più evidente, *l'approfondimento e la realizzazione di itinerari formativi nuovi* che ci rendano capaci di compiere questo discernimento continuo tra ciò che nelle nostre prassi (mentali e comportamentali) magari secolari è ormai morto e ciò che è ancora gravido di futuro. I Gruppi "Darsi pace", che conduco dal 1999 presso l'Università Salesiana di Roma, sono una sperimentazione che va proprio in questa direzione.

Dobbiamo in un certo senso *formarci ad una trans-formazione permanente, e formare guide abilitate a condurre questo tipo di trans-formazione*, che necessariamente deve integrare in modo inedito ed equilibrato 3 livelli spesso separati tra di loro: quello culturale, quello psicologico ed esistenziale, e quello più propriamente spirituale. Abbiamo bisogno cioè sia di chiavi interpretative forti e nuove del tempo presente come tempo della "Cresima del Mondo", e cioè del rinnovamento libero e consapevole del mistero battesimale; sia di un accompagnamento personale per riconoscere e sciogliere le nostre difese/paure (il nostro peccato) rispetto alle aperture del nuovo io relazionale; sia di pratiche spirituali che ci aiutino a nutrirci quotidianamente della pace, della gioia, e della potenza creatrice del Cristo Nascente, e del suo perdono Ri-Creatore.

Questi cammini inoltre vanno condivisi in Gruppi non troppo vasti (20/30 persone), che per un tempo congruo vivano insieme i travagli e le gioie di una riscoperta del mistero della nuova nascita, che il Battesimo significa e inserisce nelle nostre esistenze.

Se siamo esseri sostanzialmente relazionali dobbiamo inoltre *imparare a comunicare* tra di noi in profondità. Dobbiamo comprendere che *la qualità delle relazioni dipende essenzialmente dalla qualità delle nostre comunicazioni*, e che questa qualità si impara, come una nuova lingua. Noi infatti siamo abituati a comunicare solo a livelli molto superficiali e mascherati, guidati spesso dalla paura del giudizio altrui, da immagini di perfezione, e da stratificate difese. Per cui la formazione dell'uomo relazionale implica un vero e proprio apprendimento di un altro modo di comunicare tra di noi, e questo apprendimento richiede a sua volta l'elaborazione di un *metodo* semplice ed efficace, basato su una conoscenza più articolata della natura stratificata e scissa della nostra anima. La donna e l'uomo *relazionali* insomma imparano giorno dopo giorno a comunicare partendo sempre dai processi di trans-formazione e di liberazione che vivono, e quindi a comunicare nella verità.

Solo questi processi comunitari, queste condivisioni intense del travaglio della nascita della Nuova Umanità rigenerata in Cristo, potranno ispirare le forme inedite di testimonianza, di missione, e di manifestazione dell'amore di Dio, e quindi rinnovare dal profondo le storie dei diversi carismi.

**“Quale esperienza spirituale – personale e comunitaria, fra noi e con i laici –
per essere partecipi del carisma di Don Orione?”**

Sintesi della relazione di don Fernando Fornerod - FDP

Non credo di potervi aiutare con il *che cosa e come dovete fare...*, forse posso aiutarvi mostrando un altro orizzonte: quello di senso. Pertanto, con molta umiltà vi propongo di cercare insieme **“per chi”** facciamo ciò che realizziamo e siamo quello che viviamo. Nello sviluppo storico della nostra esistenza, potremo sapere, o meglio *“fare memoria”*, di queste due esperienze come Maria che *“serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19). Come proposta metodologica suggerisco due approcci. Il primo intitolato: *la vita e la missione evangelizzante come chiamata*; il secondo: *la vita e la missione come pellegrinaggio*.

La vita e la missione evangelizzante come chiamata

La nostra vita apostolica è feconda, tuttavia possiamo costatare una certa esperienza di logoramento interiore che potrebbe far venire la tentazione della delusione e del tutto vano, di tornare a quello che si era abituati a *essere e fare* prima che il Signore chiamasse (Gv 21,3). Il problema non sembra provenire da tutte le cose che dobbiamo *fare*, ma dall'affievolirsi delle ragioni per rimanere.

Il romanziere e filosofo algerino Albert Camus (1913-1960) scrisse: *“La vera disperazione non nasce davanti ad un’ostinata avversità, né nell’esaurimento di una lotta disuguale. Proviene dal fatto che non si percepiscono più le ragioni per lottare e, perfino, che non si sappia se bisogna continuare a lottare”*. Il Lic. Alberto Bustamante, presidente di Consudec¹³ commentando questa frase, scrive: *“Quello che Camus, nel suo agnosticismo, ci dice è che, se quando appare Golia, Saul fugge, il problema non è Golia, il dilemma è l’interiorità di Saul”*¹⁴.

La disperazione non è sociologica, ma antropologica. Che cosa mancò a Saul per provocare la fuga di fronte a Golia? Quando l’interiorità è spianata, non si trovano più ragioni sufficienti per rimanere nell’*essere*. La strada da percorrere, allora, risiede nel fortificare l’interiorità e nel curare la vita spirituale. In effetti, uno è molto più del suo *fare*.

Sappiamo come si alimenta il *fare*, ma come si alimenta l’*“essere”* di una religiosa di Don Orione?

Due domande: *Qual è la mia dieta spirituale? Che cosa prendo e mangio per alimentare la mia spiritualità?* Si rischia di trasformarsi in ciò che si mangia e beve (Lc 6,45). Se l’alimento è superficiale, le forze sono epidermiche; se non coltivo l’interiorità, qualunque contesto mi obbligherà a mettermi in fuga.

Coltivare l’interiorità non è autismo spirituale. C’è un silenzio interiore, nel quale si scopre il Tu divino: è l’incontro profondo con Chi è l’origine dell’*essere* e del *fare*. Il silenzio non è solitudine, ma interiorità dell’incontro; non è assenza dell’altro, ma *presenza più profonda* dell’altro (Sap 18,14-15). Senza questa esperienza d’incontro non si abbracciano mai le più profonde convinzioni personali: *per chi essere* piuttosto che *per chi fare* qualcosa.

[...] Ieri mi trovavo nella camera d’un buon prete, e là mi cadde lo sguardo su queste parole: - Dio solo! Il mio sguardo in quel momento era pieno di stanchezza e di dolore, e la mente ripensava a tante giornate piene di affanno come quella di ieri, - e sopra il turbino di tante angosce e sopra il suono confuso di tanti sospiri, mi pareva fosse la voce affabile e buona del mio angelo che mi venisse sussurrando: Dio solo, anima sconsolata, Dio solo!... e lo sguardo pieno di pianto andò a finire là ai piedi del Signore! E mi parve che l’anima si rialzasse, e che una voce di pace e di conforto scendesse da quel cuore

¹³ Consudec (Consiglio Superiore dell’educazione Cattolica) è l’organismo di animazione della educazione cattolica in Argentina.

¹⁴ BUSTAMANTE, A., “Consudec: ‘casa común’ para esperanzarnos juntos”, in *Consudec* 1098 (2011) 1.

trafitto, e m'invitasse a salire in alto, a confidare a Dio i miei dolori e a pregare! Che silenzio dolce e pieno di pace!... e nel silenzio Dio solo andava ripetendo tra me, Dio solo! E mi pareva di sentire come un'atmosfera benefica e calma intorno alla mia anima¹⁵.

Questo silenzio che stiamo vivendo come fratelli e sorelle è per trovarci profondamente con Chi è più intimo della nostra interiorità (Sant'Agostino). E in quest'atteggiamento di ascolto, ognuno di noi è chiamato ad essere parola significativa per gli altri.

Solitudine è sinonimo d'intimità, perché è presenza di Gesù percepita, goduta e anelata. Nel silenzio la presenza dell'Altro si trasforma in incontro, e la nostra vita religiosa sorge da questo incontro con l'Altro.

Difficilmente si può sopportare il *che* e il *come* di qualunque decisione, se non si sa *a chi* si è detto sì. Non si sa *che cosa si dice* quando si *afferma sì*; e si ignorano anche le implicanze della promessa fatta. Il contenuto di quel sì ("*cosa*") si saprà più avanti nello sviluppo storico dell'esistenza. La Madonna disse "*eccomi!*", ma non seppe subito cosa significasse l'espressione "*a te una spada trafiggerà l'anima*". Lei non poteva immaginare cosa fosse il dolore di madre vedendo il figlio appeso alla croce finché sperimentò tale avvenimento. Lei disse fiduciosamente "*eccomi!*" perché sapeva *in chi* poneva la sua esistenza.

Esempi di questa esperienza abbondano nella vita di Don Luigi Orione. Uno, molto significativo, risale all'anno 1903 quando il nostro Fondatore chiese l'approvazione diocesana del suo istituto. Il lungo e complesso testo epistolare, scritto a Mons. Iginio Bandi, finisce con un'affermazione che getta luce su quanto scritto prima:

[11v] [...] Non abbiate timori e confortatevi anzi nel Vostro cuore, o mio buon Padre: vedrete che [12r] questa incipiente Congregazione, perché votata tutta al S. Padre e alla S. Chiesa, germoglierà continuamente sul Calvario tra Gesù Cristo Crocifisso e Maria SS. Addolorata; - e di un Istituto, che nasce per stare di proposito sul Calvario, c'è da confortarsi sempre [...]¹⁶.

Luigi Orione fu cosciente delle connotazioni racchiuse nel desiderio che il suo Istituto rimanesse sempre lì sul Calvario, tra Gesù crocifisso e l'Addolorata? Certamente no. Egli fu sicuro di una cosa sola: quell'*eccomi!* Fu cosciente che il suo istituto sarebbe stato fecondo *soltanto* se rimaneva sul Calvario, lì dove Cristo segnò il suo Sì al Padre nella consegna della sua vita. Anche Don Orione necessitò che la sua vita si sviluppasse lungo la storia per conoscere le connotazioni del suo *eccomi!* Come esempio possiamo ricordare l'episodio, particolarmente doloroso, del suo avvelenamento, mentre era vicario generale a Messina (1912), e la conseguente calunnia divulgata a Melide e, dopo, a Tortona (1931). Il processo diocesano di beatificazione proverà che i motivi non esistettero mai, ma la sofferenza interiore accompagnerà Don Orione fino alla fine dei suoi giorni.

L'orizzonte di senso in tale situazione di sofferenza poté essere compresa come testimonianza dell'amore al Signore, anzi come certezza sulla quale si appoggiò il nostro Fondatore. Di questo periodo è la sua famosa lettera sulla fede, della quale citiamo il seguente frammento:

[...] Come l'oro si prova al fuoco e l'amore coi fatti, così la Fede si prova con le opere di misericordia, si prova nei cimenti e immolazioni interne, personali: si prova nei cimenti e combattimenti esterni e pure nei vilipendi e persecuzioni. Ma per la Fede, le persecuzioni e i vilipendi, anziché essere cagione di separarci da Cristo, saranno, invece, accrescimento di vita cristiana, di vita veramente di abnegazione, di perfezione

¹⁵ ORIONE, L., [11.09.1899, ADO, *Scr.*, 61,27].

¹⁶ ORIONE, L., [a I. Bandi, 11.02.1903, c., ADO, *Scr.*, 45,25 bis, 11v-12r]; (*L. I*, 20).

religiosa, di soda virtù, di verace amore a Dio ed agli uomini, di unione a Gesù ed alla Sua Chiesa¹⁷.

Se una persona è vuota d'interiorità, ne percepiamo l'assenza o il rumore di parole, perché interiormente non si dialoga con nessuno; essa è l'inutile esperienza di una vita vissuta come sterile monologo narcisista. Senza questo incontro col Tu divino non ci sono parole significative nel nostro interiore. Non possiamo dissimulare questo vuoto a lungo; il contesto provocatorio non troverà convinzioni spirituali forti nel mio interiore. Non avendo *a chi* consegnare la mia vita perché cerco di consegnarla a me stesso, non rimane altra possibilità in realtà che me la strappino (*“Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà”* – Lc 9,24–).

Per il cristiano è importante lo sviluppo storico della sequela del Signore. Il tempo non è qualcosa che passa: è Qualcuno che viene (Ap 22, 20). Il tempo futuro è sempre qualcuno che aspetta e che anticipa sempre nel presente la sua manifestazione (Mt 25, 40). Orbene, per chi mi sono segnata? Per quali volti? Per quali persone? Essere religiosa, discepolo del Signore nella famiglia di Don Orione, è mettersi in strada: *verso dove?* La domanda corretta è: *verso chi?* Non pellegrino verso posti geografici, ma verso il cuore degli uomini: *“instaurare omnia in Christo”*. La Provvidenza, nel corso della storia, permetterà di sapere il *“cosa”* e il *“come”*, ma la fede permette di essere sicuri fin d'ora su *“chi”* fiduciosamente depositiamo il nostro *eccomi!*

La vita e la missione fanno parte di un'unica chiamata. Questa vocazione è incontro con il volto del Tu divino, presente nel dialogo di amore, permettendomi di decidere *“a chi e per chi”* consegnare la vita, verso chi peregrino, con chi mi troverò e Chi sarà che mi darà l'abbraccio alla fine.

La vita e la missione come pellegrinaggio

Quando si tolgono gli altri dall'orizzonte della vita e del servizio è perché si decide di non camminare più. Uno dei motivi è la disperazione (IRe 19,3-5). Trattenersi è un'altra forma di fuga.

La *fuga* è una possibilità di fronte alla costruzione dell'orizzonte di senso esistenziale. Nella Sacra Scrittura si narrano due esperienze emblematiche: quella di Giona, che fugge a Tarso per non invischiarsi nella liberazione di Ninive, e quella dei discepoli che ritornano a Emaus, perché non c'è oramai *nessuno* in chi sperare.

Anche in Don Orione troviamo una fuga simile a quella di Giona. Buenos Aires fu per Don Orione la Tarso e l'Emaus delle fughe bibliche. La sua sofferenza interiore dovette essere insopportabile e Buenos Aires fu una buona possibilità di lasciare dietro tutto. Tuttavia, la situazione personale di esclusione ed emarginazione lo fece identificare con coloro che sempre amò: *“los desamparados”*¹⁸ della periferia del mondo. L'orizzonte di senso esistenziale appare quando nel mio volto ci sono i volti di coloro che sono i destinatari della mia esistenza, chiamata e vocazione. Non pellegriniamo verso luoghi, ma verso i fratelli e le sorelle ed in essi peregriniamo verso l'Altro.

Il periodo latinoamericano fu per Luigi Orione di straordinaria fecondità apostolica e contemporaneamente di segreto martirio. L'ardore di Don Orione perché tutti fossero raggiunti da quest'amore, lo portò a chiedere la grazia di raggiungere i più lontani, *“i rifiuti”* del mondo¹⁹. Ma più avanti, Luigi Orione sente che questo non è sufficiente:

¹⁷ [ccir, of., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Montebello», 24.06.1937] in, BRESSAN, G., «La lettera della fede», MDO 14 (1972) 14-15, (L. II, 458).

¹⁸ La situazione vissuta da tante persone escluse dalla società, ma anche dall'amore di Dio, che trovò in Argentina, dovette colpire tanto Luigi Orione che nelle lettere circolari ai suoi in Italia non traduce queste due parole, che si trovano in spagnolo negli originali italiani.

¹⁹ ORIONE, L., [sf., mi., ADO, Scr., 118,18]. PAPASOGLI, G., *Vita di Don Orione*, 288, n. 1.

[3] [...] La perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente e moralmente deformati, ai lontani, ai più colpevoli, ai più avversi. Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno, perché io, con la misericordia tua, lo chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine [...] ²⁰.

Arrivare all'inferno e chiudere le sue porte è raggiungere il cuore del peccatore con l'autenticità dell'amore misericordioso del Padre, attraverso le mani tenere di sua madre, la Chiesa. Chiudere la bocca dell'inferno è approdare al cuore del peccatore con l'amore di Cristo, affinché il cuore, prigioniero del peccato e isolato dalla presenza di Dio possa liberarsi. Chiudere la bocca dell'inferno è togliere con l'amore tutti gli ostacoli che impediscono alla grazia di Dio di fare alleanza di comunione con l'uomo, mostrare il vero volto della Chiesa, casta e meretrix, cioè causa della caduta degli uomini. Cristo, che non discende dalla croce e continua ad abbracciare l'umanità contrassegnata dal peccato, mostra un orizzonte mai visto: Cristo ha voluto amare ciò che la società considera "un rifiuto". Dio stesso in Cristo ha voluto essere rifiuto: "O Gesù, veramente tu sei stato il rifiuto del mondo e in questo i nostri cari poveri del Piccolo Cottolengo assomigliano un po' a te. O Gesù, il tuo primo popolo ti ha rigettato e ricusò di riceverti; Tu sei stato il grande Reietto: Tu non hai avuto che una grotta aperta ai venti: Tu sei il Primo dei poveri del Cottolengo" ²¹.

Verso chi Luigi Orione ci richiama a pellegrinare?

[...] nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferenti e abbandonati. Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l'ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici. Quest'Opera è tanto cara al Signore, che parrebbe l'Opera del suo Cuore, essa vive nel nome, nello spirito e nella fede grande della Divina Provvidenza; non ai ricchi, ma ai poveri e ai più poveri e al popolo, mi ha mandato il Signore ²².

Don Orione non dà immediatamente un testo costituzionale al ramo femminile della "Piccola Opera della Divina Provvidenza". Dopo avere istituito nel 1923 il noviziato canonico, le religiose emettono la prima professione dei voti canonici, solo verso luglio del 1927, secondo le costituzioni dei "Figli della Divina Provvidenza". Questa situazione cambia il 12 settembre del 1935, quando dal "Piccolo Cottolengo Argentino", Don Orione invia i primi capitoli delle costituzioni delle "Piccole Suore Missionarie della Carità", nei quali si parla di un quarto voto di carità per le religiose:

[1] [...] *I. Il titolo della Congregazione è: «Piccole Suore Missionarie della Carità».*

2. Il fine primario e generale della Congregazione è la santificazione delle proprie Religiose, mediante la osservanza dei voti semplici di povertà, castità, obbedienza e carità, e di queste Costituzioni.

3. Suo fine particolare e speciale poi è l'esercizio della carità verso i prossimi, massime col consacrare la vita a portare alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo, del Suo Vicario, «il dolce Cristo in terra», il Romano Pontefice e della Santa Chiesa i piccoli figli del popolo e i poveri più lontani da Dio o più abbandonati, mediante

²⁰ ORIONE, L., [25.02.1939, ma., fotogr., ADO, Scr., 115,200-201]; (IC., 330).

²¹ ORIONE, L., *DOr* 1 (1968) 10, citato in: FERRONATO, E., «L'inno della carità», *MDO* 22 (1974) 30.

²² ORIONE, L., [ccir, of., «Cari miei fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che vi trovate a Montebello», 24.06.1937] in, BRESSAN, G., «La lettera della fede», 18-19; (*L. II*, 463).

l'insegnamento della dottrina cristiana e la pratica delle Opere evangeliche della misericordia [...] ²³.

Il Signore vi ha chiamate a essere spose, vergini e madri di Gesù negli abbandonati. Don Orione, nella maggioranza dei suoi scritti si riferisce alla realtà sponsale della Chiesa, sempre nel contesto dell'avvenimento della Croce, sempre in relazione con il Crocefisso, prospettiva che applica alla stessa nascita della Congregazione. Per Luigi Orione, infatti, c'è somiglianza tra la nascita della Chiesa e della Congregazione. Il comune denominatore è il Crocefisso. La "Piccola Opera" apre i suoi occhi alla vita vedendo il Crocefisso. Le parole di Don Orione acquistano una profondità misteriosa: questo stare "lì" non è soltanto un luogo, bensì una relazione: perseverare uniti a Cristo, che abbraccia nella consegna della sua vita tutti gli uomini, di tutti i tempi e culture.

Quali sono le caratteristiche del nostro "stare lì" come religiosa di Don Orione? La Chiesa, amata come sposa, si apre alla maternità. La fecondità della Sposa-madre ha un'applicazione del tutto particolare:

[...] Vi ho poste tutte e vi pongo ciascuna nelle mani della SS. Vergine, perché siate quali n. Signore vi vuole, tutte umili, modeste, piene dello spirito di sacrificio e della carità di Gesù Cristo, a servizio dei poveri, dei piccoli e degli abbandonati, vivendo ai piedi e nell'amore dolcissimo della sua S. Chiesa e del Vicario di n. Signore. [...] Ogni abbandonato trovi in voi una sorella in G. C. e una madre, e mentre curerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio²⁴.

Qui sta la sintesi dell'esperienza della carità orionina: diffondere la conoscenza e l'esperienza dell'amore a Gesù come ricapitolazione di un unico movimento dialogico; l'amore di Gesù che libera i poveri è risposta esistenziale di ognuno di essi. La Chiesa, generata quel Venerdì Santo, dal cuore di Gesù trafitto dalla lancia, tornerà a vedere la luce nella povertà e nella sofferenza dell'abbandonato per la diaconia della carità. Questo è il senso teologico dell'azione diaconale della carità orionina, carità in azione, animata da uno spirito fecondo: essere tutto di Gesù, tutto dei poveri. Ogni Sorella che desidera essere una "missionaria del Dio Amore"²⁵ deve impegnarsi a fondare la santità della sua vita sull'"*esercizio della carità*".

Ci manca di analizzare la dimensione profetica, la dimensione verginale della Chiesa Carità. La donna vergine è figura che aiuta a comprendere il mistero della Chiesa che credendo spera e amando testimonia ciò che crede. Questa è la terza linea di analisi dell'esperienza ecclesiale di Don Orione. L'orizzonte di speranza della storia è inaugurato dal trionfo di Cristo. L'esperienza orionina della Provvidenza, che unisce gli avvenimenti dell'uomo e di Dio nella storia, fa di essa l'espressione di questo camminare di Dio col suo Paese.

1) [...] Avanza al grido angoscioso dei popoli: Cristo viene portando sul suo cuore la Chiesa |2) e nella sua mano, *le lacrime e il sangue dei poveri*: la causa degli afflitti, degli umili, degli oppressi, delle vedove, degli orfani, dei reietti. E dietro a Cristo si aprono nuovi cieli: è come l'aurora del trionfo di Dio! Sono genti nuove, nuove conquiste, è tutto un trionfo non più visto di grande, di universale carità, poiché l'ultimo a vincere è Lui, Cristo, e Cristo vince nella carità e nella misericordia. [...] ²⁶.

La speranza incoraggia i passi della Chiesa verso l'incontro definitivo con il suo Signore nella testimonianza semplice dello spirito di carità, vissuto tra i semplici e prediletti del suo cuore. Questa è la dimensione davvero profetica dello *stato-condizione* della carità. In primo luogo, la Chiesa,

²³ ORIONE, L., [CC., PSMC, 12.09.1935, ma., ADO, Scr., 18,146-148b] (Fdig 18,147).

²⁴ ORIONE, L., [a «Le Missionarie della Carità», 18.08.1921, c., of., ADO, Scr., 39,144-145]. *DOPSMC*, 163-164.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ ORIONE, L., [ccir., oimp., ADO, Sccir., 00.04.1936]; (*L. II*, 337-338: va.). [ma., d., impr., ADO, Sccir., 00.03.1936] *L. II*, 329. [ccir., ADO, Sccir., 25.07.1936, 11 p.]; (*L. II*, 391-402).

strumento della Provvidenza, è il fermento vitale che conduce la storia umana verso il suo compimento. *Instaurare omnia in Christo* acquista la sua dimensione più profonda. La tensione verso il Regno avviene nella quotidiana azione ecclesiale di carità. Perciò, la Chiesa è strumento provvidenziale, quando lascia che la carità costruisca il Regno.

2| [...] Vogliamo emendarci, vogliamo diventare buoni Religiosi, veri Religiosi, santi Religiosi, com'è desiderio del tuo Cuore. Vogliamo diventare umili, semplici come i pastori, docili a Te e alla tua Chiesa, come i loro agnellini, vogliamo amarTi, amarTi tanto, consumarci di amore per Te e per le anime, o Gesù! *Iesu mihi, da nobis Charitatem, coetera tolle!*^{[...]27}

Qui noi, orionini e orionine, abbiamo la chiave del nostro contributo alla spiritualità di comunione, alla spiritualità ecclesiale. Ospitare e lasciarsi alloggiare dall'altro, dall'escluso, dal "desamparado". In categorie paoline, ciò potrebbe riassumersi nella carità che edifica la Chiesa, perché è lei che salva il mondo. In sintesi, per Don Orione la carità è lo spirito della missione e in quanto tale deve trasformare l'esistenza umana.

²⁷ ORIONE, L., [ccir., impr., ADO, *Sccir.*, 00.12.1934]; (*L. II*, 143). Don Orione trasforma la prima parte del tema salesiano «*Da nobis anima, coetera tolle!*», per «*Da nobis Charitatem, coetera tolle!*».

Omelia del 31 maggio 2011

- SINTESI -

Mons. JOÃO BRAZ DE AVIZ

Prefetto di CIVCSVA

Oggi la messa parla di gioia: nella prima lettura ci dice che Gerusalemme deve essere gioiosa perché in lei si compie ciò che il Signore ha detto: la sua alleanza si sta realizzando in Maria.

Questo è un incontro quasi nascosto: il testo ci racconta la preoccupazione di Elisabetta per la sua condizione di donna anziana ed incinta, del suo nascondersi e dell'arrivo di Maria: avviene un incontro immediato tra le creature che sono in Dio e questi bambini, che così piccoli dialogano e comunicano. La consolazione del cuore di Maria le fa esclamare la preghiera che noi diciamo tutti i giorni: "L'anima mia magnifica il Signore".

Ma perché Maria va? Lei aveva ricevuto l'annuncio più grande della storia umana: una donna diventerà madre di Dio. Maria è la persona pronta a compiere la volontà che Dio ha progettato per la sua vita. Lei riceve, domanda, cerca di chiarire e poi non guarda sé stessa, ma va a servire Elisabetta perché l'angelo le aveva comunicato che era incinta. La sua missione non l'ha distolta dall'amore verso gli altri e allo stesso modo farà per tutta la vita.

Voi avete molto coraggio e quando ho letto l'obiettivo del Capitolo mi sono spaventato! Nel terzo punto scrivete: *"Una Svolta spirituale - Obiettivo: Nel quadro del punto critico maturare in dialogo con alcuni sacerdoti e laici il consenso sulla necessità ed i caratteri di una svolta spirituale nel nostro stile di vita per instaurare noi stessi in Cristo per una nuova tappa di evangelizzazione del profondo per relazioni umanizzanti, fraterne ed evangelizzanti ... aprendoci con speranza e fiducia al futuro. Discernere i caratteri del nuovo stile di vita che ci consenta di vivere insieme, tra noi ed i confratelli questa svolta spirituale."*

Siamo veramente in un momento di cambiamento. Ciò non vuol dire abbandonare le nostre radici, le costituzioni, il cammino che la Chiesa ha già fatto, ma sta avvenendo un cambiamento culturale profondo. Con il cambiamento della struttura economica stiamo vivendo la globalizzazione e il mondo intero è diventato molto vicino. La cultura, quella della Cina o dell'America o dell'Europa, e le religioni convivono nello stesso momento. Oggi sono tantissimi i mezzi di comunicazione a disposizione... anche voi li usate e avete un'immagine della persona con cui parlate anche se è dall'altra parte del mondo: è tanto bello quando si può vedere una persona in faccia. Sembra che le distanze siano piccole e ciò ha moltiplicato i rapporti.

D'altro canto, viviamo una realtà in cui la cultura attuale ha scelto di avere valori che hanno limitato e fatto diventare piccolo il divino. Ognuno di noi diventa regola di se stesso e non esiste più una regola generale: l'individuo sembra diventare assoluto e noi come reagiamo a questa situazione? Non abbiamo risposta.

Spesso nelle lettere di dimissione che i generali e i superiori ricevono, i sacerdoti e le suore scrivono quasi tutti così: "io non mi sento più felice nella mia vita, voglio essere felice, io vado via"... Queste sono cose molto concrete, che ci stimolano a pensare che ci sia qualcosa che deve cambiare. Pertanto, sono molto contento che voi vi siate poste nell'idea di cambiamento... Noi dobbiamo convincerci che siamo individui, ma non siamo persona senza l'altro; noi siamo "con l'altro" perché esiste una relazione tipica, che è propria del cristiano, che sostiene entrambi. Ma dove possiamo trovare il fondamento di tale fede? Penso che esso sia nel mistero della Santissima Trinità, perché Dio non è solo, Dio è comunione, Dio è tre persone che dall'eternità si amano e mai sono diventati tre dei, ma sono persone. Ci avviene perché loro tre si amano come persone: lì è la fonte dell'Amore. Questo mistero, che abbiamo difeso dall'inizio della Chiesa, lo dobbiamo ritrovare. Il mistero della Santissima Trinità è rimasto lontano da noi diventando un teorema

difficile: questo è un nostro peccato. La donna e l'uomo sono fatti a immagine e somiglianza di Dio; pertanto, se siamo immagine di Dio, dobbiamo ricordarci che noi siamo immagine dell'amore in quanto Dio è amore, l'uomo e la donna sono amore e, penso, che questa sia una cosa che, soprattutto noi consacrati, dobbiamo capire altrimenti ci svuoteremo sempre di più. Non esiste una cosa più perfetta dell'amore: è Dio e noi dobbiamo essere così.

A questo punto si pone una questione ulteriore: cos'è l'amore? In passato alcuni non volevano parlare di amore perché era cosa da romantici, da innamorati e da persone superficiali. Per sapere cos'è l'amore è necessario guardare a qualcuno che è venuto dalla Santissima Trinità ed è diventato uno di noi: Gesù.

Per comprendere cosa ha fatto Gesù basta prendere la Lettera di San Paolo ai Filippesi: *“Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”*. Questo svuotarsi di se stessi vuol dire che Dio ha nascosto la sua divinità per trovare la nostra umanità e per sentirsi alla nostra altezza. Se guardiamo Betlemme, Nazareth e la Passione di Gerusalemme questo è un cammino di svuotamento: Betlemme è una grotta, è nascondimento, è incertezza ed è persecuzione perché dopo deve fuggire per l'Egitto; degli anni di Nazareth non sappiamo quasi nulla; la Croce non è il posto di Dio ed è il contrario di Dio, è il posto del crimine, è il posto di colui che muore, mentre Dio è Vita.

L'amore è capace di diventare piccolo per incontrare l'altro, ma oggi la nostra sfida non è più fare questo solo davanti a Dio. Per Lui io mi riconosco creatura e sono davanti al creatore, mi riconosco peccatore e sono davanti al Salvatore... questo va benissimo e facciamo bene nella nostra spiritualità, ma è difficile fare lo stesso davanti al fratello e alla sorella tanto che alcuni Santi hanno detto che la loro massima penitenza è la vita comunitaria! Ci siamo dimenticati che l'altro è opportunità di trovare Dio: si può guardare una persona come un problema o come qualcosa da usare, ma si può guardare l'altro anche come una persona con cui stabilire una relazione divina che è amore e ciò lo dobbiamo ricostruire nella vita consacrata: bisogna essere nella vita comunitaria con amore, con gioia, con leggerezza, ma non come un peso. L'altro non è un pericolo, non è un peso per me; l'altro è un'opportunità di sperimentare l'amore di Dio. Così come noi adoriamo il Signore nella Parola e nell'Eucarestia, allo stesso modo dobbiamo imparare ad adorare Gesù nel fratello e nella sorella. Questo è un esercizio che dobbiamo incominciare per imparare nuovamente a fidarci, ad ascoltare, a non criticare, a saper accettare e a camminare con persone che sono diverse da noi... tutto questo farà nascere una luce che è la presenza di Gesù.

Oggi giorno molte persone vanno via dalle nostre famiglie religiose perché non comprendono più né l'autorità, né l'obbedienza... Ciò avviene perché nessuno vuole essere più piccolo dell'altro e una soluzione possibile è proprio l'importanza dell'obbedienza: se ci amiamo è facile, se non ci amiamo non è facile.

Omelia del 25 maggio 2011

- SINTESI -

Don GIUSEPPE SORANI

In questi giorni stiamo leggendo gli Atti degli Apostoli. È un riferimento occasionale guidato dallo Spirito del Signore e che riporta le prime esperienze della chiesa cristiana, in cui c'è la formazione di una piccola comunità che ha bisogno di espandersi nel mondo guidata dallo Spirito. Possiamo cogliere delle indicazioni molto interessanti: ad esempio attorno alla Pentecoste, immediatamente dopo le prime predicazioni degli Apostoli e la testimonianza della Risurrezione del Signore, crescono le adesioni alla fede: la comunità piccolina comincia a crescere. Tale espansione non riguarda solo l'ambiente di Gerusalemme, in quanto erano presenti i rappresentanti di tutti i popoli della diaspora. I primi ad aderire furono i membri di tutto il mondo allora conosciuto: un'espansione grandiosa. Tale espansione sorprende perché non è solo frutto della predicazione e della testimonianza, è frutto di una chiarissima azione dello Spirito che alimenta questo piccolo nucleo. Tuttavia, in modo inatteso, questa bella comunità gioiosa, concorde, esemplare, piena di unione, all'improvviso suscita persecuzione.

Gli Atti degli Apostoli narrano che, seppur la comunità si volesse molto bene, nacquero tensioni interne. La prima fu di carattere funzionale, dovuta all'incontro di due diverse culture: quella ebraica e quella greca. I problemi funzionali non si risolvono piangendo o pregando, ma affrontando la praticità della funzione. Pertanto, gli Apostoli raccolsero la comunità e analizzarono il problema: mancava qualcuno che servisse alla mensa e che sapesse il greco per gestire gli stranieri, che avesse un animo di obbedienza e di docilità, anche di preghiera ma il servizio è più di ordine pratico. Era necessario introdurre una nuova funzione e ruolo: i diaconi, a cui è stata data una responsabilità. Questo è un tema di grande attualità: spesso si dice che la gente e i giovani non seguono... per forza, non vengono date loro delle responsabilità. E' stato fatto così nell'antichità: mancava una funzione ed immediatamente si allargava la realtà ministeriale. La chiesa era tutta ministeriale condividendo i servizi con senso di responsabilità: a quel punto non si va più via, ma resta per condividere il programma, le finalità, il carisma e il servizio.

Gli Atti degli Apostoli indicano le caratteristiche di tutti i diaconi che dovevano servire alle mense, in quanto era una funzione estremamente importante perché non serviva solo a distribuire il cibo alle persone, ma ad integrarle superando anche le barriere linguistiche. L'interpretazione delle lingue non è solo interpretazione di parole, ma del modo di pensare, della cultura, del modo di vedere, delle esperienze, delle tradizioni; e ci vogliono persone capaci che realizzino tale accompagnamento di inserimento. Non si creano due chiese, una di lingua greca ed una di lingua ebraica, ma una sola comunità integrata attraverso tale servizio. Questo è un programma che la Chiesa universale realizza continuamente, pur essendo la nostra una Chiesa centralistica, e ha acquisito importanza dopo il Concilio, dove un nuovo valore è stato dato alle culture locali attraverso anche la realizzazione dei Sinodi. Una cattiva organizzazione significa un disastro sul piano personale ed uno sbandamento incredibile. L'organizzazione è una cosa importante, perché è quella che può dare un disagio immediato ed è un problema pratico, che va risolto con tempestività.

Negli Atti degli Apostoli, una volta superata la crisi funzionale, si presenta una nuova crisi: quella culturale. Il nucleo fondante della comunità è quello di Gerusalemme: gli Apostoli, l'autorità gerarchica e quasi tutti provengono dal mondo ebraico e ci tengono alle proprie tradizioni, di cui osservano le norme alimentari, la circoncisione, le proprie pratiche, le feste e le visite al tempio. La crisi avviene quando tale componente si unisce a quella greca, che partecipa e si apre alla fede ebraica con meno rigore e in modo più aperto. Ciò crea una tensione culturale molto forte: è necessario capire se è possibile trovare una conciliazione o se una delle due deve imporre all'altra i suoi criteri.

È vero che l'esperienza cristiana entra nella cultura, ma non è detto che abbracci e salvi tutta la cultura. Spesso la parola del Signore, la sua fede e la sua presenza chiede alla cultura di abbandonare alcune esigenze della propria tradizione; è necessario che ogni cultura si liberi degli elementi che possono intralciare l'adesione alla fede, in modo da creare comunione.

La chiesa primitiva ha impiegato venti anni, caratterizzati da profonda sofferenza, per compiere un cammino di integrazione che permettesse di superare la tensione culturale. Dal concilio tenutosi a Gerusalemme nell'anno 50 emersero le indicazioni necessarie per introdurre una impostazione liberale che salvaguardasse alcune norme che venivano dall'ebraismo, ma allo stesso tempo creasse un equilibrio con altre norme che venivano da altri mondi. Ogni cultura ha bisogno di purificarsi di quelle realtà che possono ostacolare, perché sono incrostazioni e non ricchezze, e deve salvaguardare quelle ricchezze che possono essere di aiuto. Nel nostro tempo, questo è uno degli scontri più forti all'interno e all'esterno della chiesa cattolica, nel mondo civile e nel mondo ecumenico. Moltissimi scontri non sono di fede e non sono di cuore, ma sono di cultura.

La piccola chiesa primitiva, quando si è allargata, ha incontrato delle tensioni organizzative e culturali e le ha affrontate... ma la cosa più importante è che l'autorità degli apostoli non ha risolto i problemi da sola, ma è sempre ricorsa a una concertazione. Ciascuno ha assunto la responsabilità nel proprio ruolo e alla fine ha deciso: la consultazione è molto importante se c'è partecipazione e ascolto.

Infine, gli apostoli si sono incontrati e hanno parlato in un clima di preghiera. Lo stato d'animo è di fronte a Dio, anche mentre si pensa a problemi funzionali e culturali; lo stato d'animo è spassionato, perché se si è troppo appassionati alla funzione e alla mia cultura non si è sono liberi davanti a Dio, in modo che la mia vita sia consacrata al suo volere. Ciò che si gestisce è il bene comune, quello che il Signore vede è il bene per tutti, per l'umanità intera. Il clima di preghiera è una forma di spassionamento che non è perdita di appassionamento, ma è libertà da una passione personale e troppo legata alla propria storia: spassionarsi per appassionarsi al progetto di Dio per il bene comune.

Conclusione dell'XI Capitolo generale delle PSMC
Parole della Superiora generale
Sr. M. Mabel Spagnuolo
4 giugno 2011

“Instaurare omnia in Christo”

Carissime consorelle capitolari,

Condotte dalla mano della Divina Provvidenza e dalla forza vivificante dello Spirito Santo, siamo arrivate alla conclusione dell'XI Capitolo generale delle PSMC.

Credo di essere in sintonia con quanto c'è nel cuore di ognuna di voi in questo momento, dopo i “40 giorni biblici” di “esodo”, di “pellegrinaggio” insieme, durante i quali ci siamo messe tutte a disposizione dello Spirito Santo, in docilità ai Suoi suggerimenti, nella ricerca umile e responsabile della Volontà di Dio per la nostra amata Famiglia religiosa.

Abbiamo voluto iniziare la nostra esperienza capitolare a Tortona per attingere da Don Orione l'acqua delle nostre origini, l'acqua viva del suo amore a Cristo. Con questo fuoco nel cuore, sentendoci “chiamate” da Gesù a vivere questo tempo, abbiamo iniziato l'itinerario di riflessione e discernimento sullo stile di vita che vogliamo incarnare come PSMC in questo tempo storico e nelle culture dove siamo presenti. Siamo poi arrivate, condotte dallo Spirito, alla scelta delle persone a cui affidare l'animazione delle opzioni e delle decisioni per i prossimi sei anni.

Tutte abbiamo sperimentato la presenza provvidente del Signore, resa tangibile nella partecipazione, nella serenità, nella libertà, nel rispetto, nello spirito fraterno, nella gioia e nella speranza, che hanno animato e caratterizzato le nostre riflessioni, i lavori dei gruppi, i discernimenti e le decisioni in assemblea. Tutto segno dell'amore al carisma e alla vocazione religiosa, del senso di **responsabilità storica** che tutte sentiamo di fronte al futuro dell'Istituto, specialmente alle soglie del Centenario della Fondazione, di fronte alla Chiesa e ai poveri.

Oggi sentiamo come i discepoli di Emmaus “ardere i nostri cuori” dal fuoco acceso da Gesù in questi giorni e, anche noi come loro, “torniamo alla Gerusalemme”²⁸ delle nostre Comunità per testimoniare ciò che “i nostri occhi hanno visto e le nostre mani hanno toccato”²⁹ per essere “testimoni” della vita nuova in Cristo, nella bellezza, nella bontà e nella verità.

Sorelle carissime, il Capitolo non finisce oggi, il Capitolo sta appena iniziando. Abbiamo davanti a noi la grande sfida di incarnare quanto insieme abbiamo “sognato” per noi: la sfida di rendere concreta la “svolta spirituale”, che ci rinvigorisca come presenza profetica e come forza di attrazione vocazionale per il nostro tempo. Vogliamo arrivare alla celebrazione dei 100 anni di Fondazione offrendo a Dio l'omaggio più bello: le nostre vite “instaurate in Cristo”, le nostre relazioni maturate al calore della Trinità, le nostre comunità trasfigurate dalla familiarità con la persona di Gesù e con la sua Parola, il nostro apostolato rinnovato alla luce della misericordia e della carità di Cristo...

²⁸ Cfr. Lc 24, 32-33.

²⁹ Cfr. IGv 1,1.

Sentiamoci dunque tutte chiamate a presentare a Dio una Famiglia religiosa che rende gloria al Suo nome e onora la Chiesa con la santità della vita, una Famiglia “*fedele al carisma e coraggiosa nelle scelte*”³⁰, come ci ha indicato il Santo Padre Benedetto XVI nell’udienza di mercoledì 1° giugno.

Siamo figlie di un grande Santo, che ci ha lasciato un solco **chiaro e aperto da continuare e allargare** con la nostra specifica testimonianza di missionarietà e carità orionina “*al femminile*”, come Missionarie, come Sacramentine, come Contemplative, tutte nate dal suo cuore senza confini, innamorato di Cristo e della Chiesa, dalla sua lungimirante intelligenza e dalla sua capacità di cogliere i segni dei tempi e di dare risposte audaci, pronte e coraggiose.

Siamo figlie anche insieme a tutta la *Piccola Opera della Divina Provvidenza*, con la quale **desideriamo continuare a testimoniare una comunione e una complementarietà** fondate sul dialogo e sul rispetto reciproco e consolidate dalla valorizzazione ed integrazione della diversità delle varie componenti della Famiglia orionina.

Invito tutte ad **unire** le nostre voci, le nostre menti e i nostri cuori per elevare al Signore **un inno di ringraziamento** per le luci ricevute da Lui durante questo XI Capitolo generale e ad **affidare** al Suo Cuore, attraverso le mani di Maria, la nostra tenera Madre e celeste Fondatrice, tutti i desideri, i propositi, le decisioni e il cammino dei prossimi anni.

Ringrazio, a nome di tutte le PSMC, Madre Maria Irene, Sr. M. Priscila e Sr. M. Gabriella per il generoso servizio, senza il quale non potremmo oggi continuare ad avanzare sull’unica via e verso l’unica meta della carità e della santità.

Ringrazio profondamente ognuna di voi per la **partecipazione** entusiasta e responsabile, per la **pazienza** e la **collaborazione**, per la **fiducia** riposta nella mia persona e nelle nuove **Consigliere generali**, con le quali desidero costruire una piccola comunità significativa, capace di vivere in prima persona quanto proporremo a tutte.

Aiutateci ad essere fedeli al delicato servizio che ci avete consegnato nel nome di Dio, pregate per noi e partecipate con noi alla stessa missione aiutandoci, dai vostri luoghi di apostolato, a condurre la piccola barca della Congregazione verso gli orizzonti ai quali Dio la vuole condurre per “*Instaurare omnia in Christo*”.

Ave Maria e avanti!!

³⁰ Benedetto XVI, Udienza generale del 1° giugno 2011, in Piazza S. Pietro.

INDICE